DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE - Amministrazione 684 706 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250 / 7.250	3.250 / 3.750	1.700 / 1.960
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 3-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 339 | MARTEDI' 7 DICEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AMICI DELL'UNITA'

inviate entro oggi le prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'8 Dicembre!

INTERVISTA CON CERRETI, DIRIGENTE DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE

L'attacco del governo alle cooperative è diretto a favorire il grande capitale

Aperta violazione della Costituzione repubblicana e delle leggi - Sulle orme del fascismo contro il risparmio e lo sforzo solidaristico dei lavoratori - Milioni di cooperatori faranno fallire l'offensiva di Scelba e Saragat

MERCANTI DI VOTI

Se lo spazio non lo vietasse, sarebbe quanto mai opportuno riportare per intiero l'editoriale che uno scrittore liberale, Panfilo Gentile, ha scritto domenica per il «Corriere della Sera», a commento delle misure antidemocratiche, decise dal Consiglio dei ministri in nome della cosiddetta difesa delle istituzioni dalla sovversione comunista. L'articolo ha il merito di rinunciare alle mediocri escogitazioni propagandistiche assunte a pretesto di quelle misure e di tentare di darne una giustificazione di fondo, politica. Ciò facendo, il Panfilo Gentile scopre però la corda, con alcune ammissioni, che non esitiamo a definire clamorose e quanto mai rivelatrici del metro con cui l'attuale classe dirigente borghese giudica i problemi storici del nostro Paese. La tesi del Panfilo Gentile è che non sia possibile oggi mettere fuori legge il Partito comunista, senza precipitare in una strada, che porta ineluttabilmente a sopprimere la democrazia; e fin qui siamo ad una costatazione ovvia. Il Gentile però respinge con ancor più energia l'altra tesi dello «svuotamento dei comunisti» attraverso le riforme sociali. Le riforme sociali — dice il Gentile — non hanno tolto voti ai comunisti: vedi il caso della riforma agraria; e in generale «i dati per ora immodificabili della nostra ricchezza nazionale escludono che anche la più ardita politica di riforme possa dispensare alle nostre esuberanti e purtroppo sofferenti popolazioni un benessere portato al punto da incidere sulla loro psicologia e invertirne le opinioni». Quindi — egli conclude — ben vengano le misure decise da Scelba; e cioè — diciamo noi — la repressione.

Non sarà certo la nostra parte a dar torto a Panfilo Gentile, quando, nell'anno di grazia 1954, scopre finalmente che una politica di riforme sociali non è valsa e non può valere a «svuotare il comunismo». Abbiamo però molte ragioni di restare sbalorditi nel leggere, sul massimo organo della borghesia italiana, la confessione che *questa* è la misura con cui gli attuali dirigenti, e i ceti che essi rappresentano, si pongono dinanzi ai problemi strutturali della nazione italiana. La necessità di determinate riforme sociali è scritta a tutte lettere nella Costituzione repubblicana: e prima ancora che dalla Costituzione è dettata dalle cose, da situazioni storiche, da insopprimibili bisogni delle nostre «esuberanti e purtroppo sofferenti popolazioni», come scrive lo stesso Panfilo Gentile. A costui però non passa nemmeno per la mente che, se questa è la realtà, la questione non è di sapere se le riforme giovano o no ai comunisti, ma di risolvere questi nodi al di fuori dell'interesse della tale o tal'altra parte: in una parola di fare l'interesse nazionale. Gli unici «effetti politici», che il Gentile prende in considerazione, a proposito della riforma agraria, sono i voti dei comunisti; e l'«errore» della riforma egli non lo commisura alla sua rispondenza o meno alle strutture economiche e sociali della nazione, ma al «non aver considerato» che essa non sarebbe bastata a mutare l'orientamento politico ed elettorale dei contadini. In breve, costoro discutono di un obbligo solenne assunto dinanzi al popolo dal nuovo regime democratico, e di necessità storiche del nostro Paese, con la mentalità di un mercante da fiera e di un manipolatore di clientele. Del resto non è questo lo stesso, grettometro con cui, giorni fa, l'on. Fanfani, in materia di patti agrari, respingeva la legge di riforma, che porta il nome del d.c. Segni, per la considerazione quanto mai decisiva che essa avrebbe portato allo sfasciarsi del carrozzone quadripartito?

L'altro elemento interessante, che emerge dall'articolo di Panfilo Gentile, è il «carattere di scelta», che assume la politica di repressione antidemocratica proposta da Scelba. Il Gentile spiega, con apprezzabile franchezza, che questa politica è indispensabile, perchè l'altra, la via delle riforme sociali, non ha dato frutti allo schieramento governativo. Quindi — osserviamo noi — è falsità, è mascheratura, anche in questo caso, la tesi delle «linee parallele», l'affermazione che a base della politica governativa starebbero contemporaneamente le riforme sociali e la repressione anticomunista. No; non solo questo è impossibile nei fatti, come noi abbiamo sempre sostenuto; ma non è nemmeno nelle intenzioni del governo e dei gruppi sociali che lo sostengono. Il governo ha come suo asse, non l'interesse nazionale, ma l'anticomunismo: e quando s'avvede che la sua demagogia sociale non basta alla vittoria della causa anticomunista, ancora una volta sceglie; e sceglie la strada del sopruso e del bastone: pur dopo il voto del 7 giugno. Panfilo Gentile si richiama a «dati immodificabili della ricchezza nazionale». Basta, a rispondergli, ricordare che il 15 maggio 1948, presentando le leggi di riforma agraria, il ministro d.c. Segni annunciò che sarebbero stati espropriati con la riforma due milioni di ettari. Al momento in cui scriviamo, le terre assegnate ai contadini, in seguito alla riforma, risulta che non superano i quattrocentocinquantamila ettari (e assegnate non vuol dire consegnate)! Dunque i «dati immodificabili della ricchezza nazionale» si sono modificati, nelle tesi governative e quadripartite, nel rapido giro di quattro anni. E oggi i «riformatori», per la penna di Panfilo Gentile, ci dicono che anche quello «stralcio» fu un errore. Dichiarazione illuminante, sul giornale della grande borghesia del Nord: che dimostra quanto tenace e vincolante sia il patto che lega i gruppi capitalistici del Settentrione alle posizioni più grette e marce dell'agraria italiana, se li induce a rinnegare anche un embrione della più classica fra le riforme democratico-borghesi.

La conclusione è semplice: il Panfilo Gentile accusa i comunisti di essere una setta: e in nome di ciò plaude alla repressione. Lasciamo stare quello che noi siamo, certo più di una setta se gli avversari stessi ci collocano al centro della situazione politica italiana e della loro azione di governo. I fatti, per la bocca stessa di Panfilo Gentile, dimostrano invece che l'attuale gruppo dirigente, difeso dal Gentile, è una setta, una cricca capace sì — e fino ad un certo punto — di traffici elettorali e di manovrare sbirri e prefetti, ma non di guardare con un minimo di respiro ai problemi di fondo del Paese. Parlano di difesa dello Stato: ma chi più di loro sta dimostrando, nei fatti, di non possedere una visione dell'Italia come Stato moderno e di avvilirlo, lo Stato, a meschino strumento per tirar «quattro paghe per il lesso» e consentire ai morti della società italiana di sopravvivere? Guarda caso, tocca oggi a noi comunisti, partito «sovversivo», di richiamare non solo i clericali, ma i liberali eredi di Spaventa al senso dello Stato e della legge.

PIETRO INGRAO

L'intervista di Cerreti

Abbiamo chiesto al compagno Giulio Cerreti, dirigente della Lega nazionale delle cooperative, di esprimerci il suo giudizio sulla sostanza e sul significato delle gravi misure prese dal Consiglio dei ministri di sabato scorso contro le cooperative e presentate a gran suon di tamburi dalla stampa agli ordini del Viminale.

«In che cosa precisamente consistono — è stata la nostra prima domanda — le misure fatte annunciare da Scelba con tanto clamore?».

«Sulla scorta di una nota trasmessa dalla Presidenza del Consiglio — ci ha risposto Cerreti — che ha tutta l'aria di essere un'antologia amministrativa, composta di pezzi di circolari da inviarsi ai vari dicasteri ed ai prefetti, le disposizioni approvate possono dividersi in tre categorie.

«Da un lato si tratta di direttive alle autorità centrali e periferiche perché escludano dal beneficio delle disposizioni in vigore "certe" cooperative che verranno schedate direttamente dalla polizia; esse hanno speciale riferimento: 1) ad alcune leggi contadine sulla riforma della piccola proprietà e l'acquisto di macchine; 2) allo stanziamento di fondi per la costruzione edilizia, con relative interpretazioni sulle aste pubbliche; 3) ai premi d'uso per le attività teatrali e cinematografiche; 4) al rilascio delle licenze per gli scambi intercooperativi con l'estero.

«Il secondo ordine di decisioni riguarda l'invito alle Banche a non effettuare finanziamenti nei casi che il governo indica di cooperative sospette, intervenendo così, in modo clamoroso e aperto, negli istituti finanziari in violazione flagrante della legge istitutiva della sezione speciale di credito alle cooperative. Infine, una disposizione speciale ai prefetti per accrescere la vigilanza sulle cooperative ed effettuare delle ispezioni straordinarie in massa alle medesime».

«E' stata avanzata una qualsiasi giustificazione legale per l'adozione di simili misure?».

«Nessuna. A prima vista si capisce come chi ha ideato e redatto queste istruzioni abbia ubbidito unicamente a considerazioni di carattere politico, per provocare nella burocrazia e negli ambienti finanziari e commerciali un immediato effetto psicologico ai danni della cooperazione. Anzi, occorre dire con tutta chiarezza che la pignoleria messa nell'elencare sui giornali le dichiarazioni di Scelba alla seduta consiliare del 30 novembre, nei riguardi delle cooperative, mirava appunto a creare quella particolare atmosfera di persecuzione necessaria per ingenerare l'arbitrio più palese e l'ingiustizia aperta.

«Tanto i commenti preliminari del presidente del Consiglio quanto le direttive approvate successivamente, anziché fornire una giustificazione, almeno apparente, della legittimità e legalità delle misure, mettono in luce che il governo ha ubbidito ad una esigenza imperiosa dei monopoli e di tutte le centrali dell'affarismo che vedono nella cooperazione una remora alla loro politica di miseria, oltreché un pericoloso esperimento economico-sociale al quale vorrebbero rapidamente porre fine, come vi riuscirono durante il ventennio fascista, anche allora camuffando con la lotta al socialismo e al comunismo le misure per distruggere e snaturare le cooperative».

«Se non sbagliamo, la Costituzione repubblicana prevede esplicitamente un rafforzamento del movimento cooperativistico, e non un suo sabotaggio».

«Il meno, infatti, che si possa dire delle misure adottate nei riguardi della cooperazione è che si tratta di una aperta violazione dei principi elementari di democrazia sanciti dalla Costituzione, in base alla quale, se nessuna discriminazione è possibile nei confronti dei cittadini, avendo essi a uguali doveri uguali diritti, tanto meno è ammissibile una azione qualsiasi che suoni persecuzione alle cooperative, di cui l'articolo 45 vuole appunto si incrementi lo sviluppo con apposite leggi di Stato. Innanzi tutto è assolutamente illegale un'accentuata vigilanza dei prefetti sulle cooperative, in quanto questi non hanno per legge nessuna facoltà di intervento, essendo l'azione di tutela demandata alle associazioni nazionali e, solo in via del tutto eccezionale, al Ministero del lavoro. A parte ciò, è anche improponibile ogni azione di controllo che non sia in sede preliminare accompagnata dalle leggi di attuazione della norma contenuta nella Costituzione.

«Non meno artificiale ed irresponsabile appare, però, l'invito all'amministrazione dello Stato a creare, nell'applicazione delle leggi vigenti, una casistica politica, in base alla quale vi sarebbero cittadini di due categorie, quella dai diritti pieni e l'altra dei minorati, delle cooperative gradite e di altre che si vorrebbero mettere al bando. Le leggi esistono o non esistono, ma, quando ci sono, esse vanno applicate rettamente, senza che occorra una interpretazione da

(Continua in 2. pag. 4. col.)

Centinaia di assemblee si terranno nel Meridione

Nel corso di esse le popolazioni verranno informate sui lavori del congresso di Napoli

NAPOLI, 6 — Nella serata di ieri e ancora questa mattina, sono ripartiti da Napoli i duemila delegati che hanno partecipato al Congresso del popolo del Mezzogiorno e delle Isole. Essi, tornando al lavoro nelle loro città e nei loro paesi in Abruzzo, in Campania, in Puglia, in Calabria, in Lucania, in Sicilia e in Sardegna, organizzeranno centinaia di assemblee di informazione sui lavori del Congresso.

Nel corso delle assemblee sarà letto anche l'appello votato dal congresso rivolto alle popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole per indicare le vie della rinascita.

Il Congresso ha inoltre votato un appello al Consiglio nazionale della donna italiana, nel quale si sottolineano «le esigenze di emancipazione e di progresso delle donne meridionali, ancora bestialmente sfruttate nelle fabbriche e nei campi, private delle più elementari libertà e dei più sacrosanti diritti umani e civili, oppresse dalle strutture economiche e sociali arretrate e dal costume semifeudale ancora imperante nelle nostre regioni». L'appello quindi propone la convocazione nei prossimi mesi di un grande, solenne congresso della donna meridionale, che rappresenti «una tappa decisiva sulla via della emancipazione delle donne del Mezzogiorno e sulla via della rinascita».

758 giovani a R. Emilia reclutati alla FGCI

REGGIO EMILIA, 6 — **In una sola giornata 758 giovani e ragazze sono state reclutate dalla FGCI a Reggio Emilia. Lo annuncio è stato dato a conclusione di un'intensa giornata di reclutamento**

Aumentano i disoccupati nella Germania di Bonn

BERLINO, 6 — Nel mese di novembre il numero dei disoccupati è aumentato nella Germania occidentale di 126,607 unità, raggiungendo una cifra complessiva di circa 950 mila. L'aumento più sensibile lo si è avuto in Baviera con circa 50 mila disoccupati in più

Pronti a Bonn programmi e capitali per iniziare la produzione atomica

«Nessun limite è previsto dagli accordi di Parigi» scrive l'Associated Press

BERLINO, 6. — L'agenzia americana *Associated Press* ha confermato oggi sulla base di informazioni ottenute dalle fonti direttamente interessate, che la Germania occidentale si prepara a iniziare la produzione di combustibile atomico, dando il «via» alle proprie attività in questo campo. Il dispaccio dice:

«Il governo e gli industriali della Repubblica federale tedesca stanno mettendo a punto un programma comune per avviare ricerche atomiche ai primi del 1955. Esponenti dell'industria hanno dichiarato in proposito che il programma prevede la costruzione di un centro di ricerche atomiche ove sarà installato anche un reattore nucleare. Il solo reattore, della potenza di 10.000 kilowatt, verrà a costare circa venti milioni di marchi.

«Il programma, per la parte riguardante i privati, sarà attuato dalla *Associazione per gli studi di fisica*, recentemente formata da sedici aziende industriali private interessate agli sviluppi nucleari, le quali hanno sottoscritto un capitale di 1.600.000 marchi. Il lavoro per la costruzione del reattore sarà iniziato subito dopo la firma dei trattati di Parigi sul riarmo tedesco. Fino ad allora rimarranno infatti in vigore le disposizioni che fanno divieto ai tedeschi di occuparsi di ricerche atomiche».

Dopo aver riferito che il centro di ricerche atomiche sorgerà probabilmente a Monaco o a Karlsruhe, che la Germania di Bonn possiede già, nei monti bavaresi del Fitchel, nella Foresta Nera e in altre regioni, sufficienti quantitativi di uranio e che già settanta tonnellate del minerale sono state inviate ad uno stabilimento chimico nella zona della Ruhr, l'agenzia afferma che «i trattati di Parigi non prevedono limiti alla quantità di combustibile nucleare per il programma di ricerche atomiche che i tedeschi devono attuare».

L'opinione pubblica, nella quale tali notizie getteranno un giustificato allarme, dovrebbe accontentarsi della assicurazione che le ricerche atomiche dei militaristi tedeschi saranno dedicate «a scopi di pace» e che il cancelliere Adenauer ha accettato «volontariamente» dei limiti. Ciò significa, naturalmente, che dipendera dalla sua volontà anche abolirli. E del resto, anche tenendo conto di questa «volontaria limitazione», la produzione atomica tedesca sarà sette volte maggiore di quella prevista dal trattato della CED.

Il dito nell'occhio

Ritagli

La Associazione Europa Giovane *bandisce un «grande concorso culturale» su un tema siffatto:* «Ai fini della Comunità Europea di Difesa (C.E.D.) si rende necessaria la costituzione di diritto di uno status atlantico, che uguagli tutti gli Stati aderenti al patto atlantico ed i cittadini tutti "cittadini" dello status?»

Uno dei premi è costituito da «30.000 ritagli ed estratti importantissimi di giornali e riviste, concernenti l'intero scibile umano».

Forse contengono quasi l'intero scibile umano. Tuttavia un ritaglio ci manca. Lo invieremo noi: un ritaglio di qualche mese fa che annuncia la morte della Comunità Europea di Difesa (C.E.D.).

Scialbore

Il giornalista Pierre Gascer si lamenta sul Corriere della Sera *che a Shangai non vi siano più case da gioco, nè prostitute:* «Questa città non ha un cuore, non ha un'anima e neppure un volto... Si stenta a credere che tutto ciò che ha fatto la romantica reputazione di Shangai, il traffico, il gioco, lo spionaggio, la rivoluzione sempre latente, abbia trovato posto in un quadro così sbiadito».

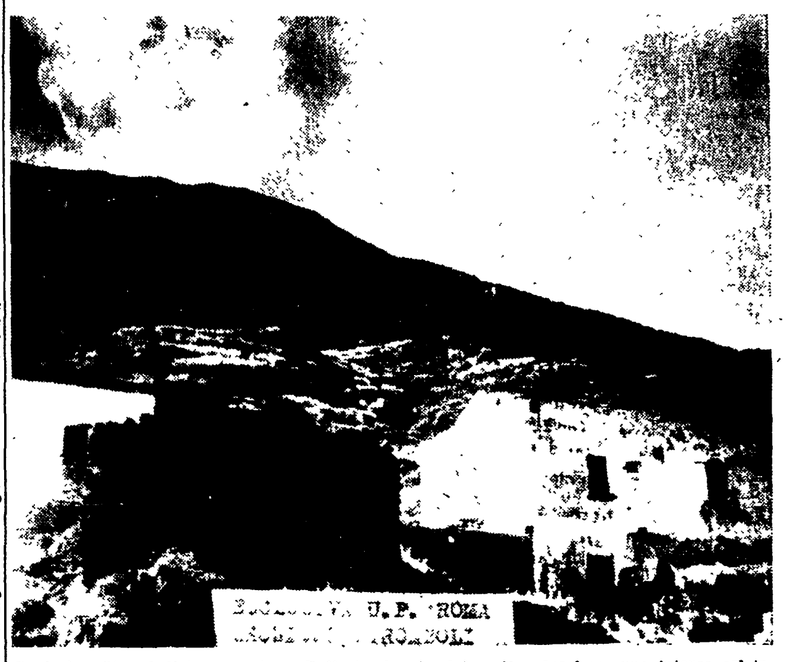
Ma forse tutto dipende dal fatto che quella rivoluzione sempre latente, alla fin fine, la hanno fatta.

Il fesso del giorno

«Le spie, se ce ne sono ancora, devono passare serate noiose, a Shangai». *Pierre Gascer, dal* Corriere della Sera.

ASMODEO

Lo Stromboli in eruzione



Da ieri lo Stromboli è in eruzione. Dalle tre bocche del cratere fuoriesce una intensa colata lavica che precipita in mare lungo la «sciara di fuoco»

In un "4" il fatale errore del falsificatore della ricetta

Cosa dicono le perizie effettuate dalla polizia scientifica sui certificati medici prodotti da Piero Piccioni — Oggi il dott. Filipo e il musicista saranno interrogati dal giudice Sepe

Il dottor Sepe è giunto ieri mattina, verso le 10, al Palazzo di Giustizia, a bordo della sua «1500» fuori-serie e si è diretto immediatamente verso l'ufficio del primo presidente della Corte d'Appello, con il quale si è intrattenuto per trenta minuti. Successivamente il magistrato si è recato negli uffici della Procura generale, dove ha avuto un colloquio con i sostituti dott. Marcello Scardia e dott. Colonnese. Nel corso del colloquio, sono state esaminate le contestazioni che il presidente della sezione istruttoria intende rivolgere al professor Domenico Filipo e a Piero Piccioni.

Il giovane musicista e il medico, come è noto, dovranno presentarsi stamane alle 10 nell'ufficio del dottor Sepe per fornire spiegazioni sulle alterazioni rilevate dalla polizia scientifica su una ricetta firmata dallo stesso Filipo e su un certificato di un esame urologico, esibiti da Piero Piccioni per comprovare l'alibi della malattia. Successivamente, a quanto sembra, il medico e l'imputato verranno posti a confronto.

In che modo il figlio dell'ex ministro tenterà di giustificare l'alterazione? Quale sarà la sua linea di difesa? Quali saranno le spiegazioni del professor Filipo? Prima di formulare una ipotesi a proposito di questi interrogativi, vale la pena riassumere gli elementi scaturiti dall'esame compiuto dal questore Sorrentino.

Nella perizia, che consta di 35 pagine dattiloscritte e di una decina di fotografie, il dott. Sorrentino afferma di aver innanzi tutto osservato, a occhio nudo, tanto la ricetta che il certificato e di non aver rilevato alcun elemento sospetto. Ma quando sottopose la ricetta a leggero bagno in un reagente chimico, notò che sotto la data (9-4-53) assumevano rilievo alcuni segni strani. Le fotografie accluse alla perizia, permettono di stabilire che il «9» della data non è altro che un arrotondamento, effettuato a penna dopo il decoloramento della primitiva traccia, di un «7». Il «4» deriva da una sovrapposizione di alcuni segni su un «1» originale. L'alterazione è ancor più evidente proprio dall'esame di questo «4», in quanto durante la sovrapposizione, il falsificatore, dopo aver decolorato la primitiva data, scrisse la nuova spostando l'asse del «4» di una frazione di millimetro.

Gli ingrandimenti, alcuni dei quali eseguiti al microscopio, permettono di rilevare con chiarezza il fatale errore compiuto dal falsificatore. Per quanto riguarda il certificato, il dottor Sorrentino, afferma nella perizia di aver convocato il dottor Carucci (che, secondo Piero Piccioni avrebbe materialmente eseguito l'esame delle orine, nel laboratorio del dottor Bernardini) e di averlo invitato a scrivere 40 sigle. Risultò che la maggior parte di queste sigle hanno soltanto vaghi rapporti di somiglianza con quella trovata in calce al certificato e se ne discostano nella distanza tra un segno e l'altro, per la diversità dell'asse delle lettere e per alcuni altri particolari. *«Obbiettivamente, ha scritto il dottor Sorrentino, non si ha motivo di ritenere che la sigla sia falsificata, ma soggettivamente credo alla falsificazione».*

Le ragioni di questa convinzione risiedono nel fatto che, secondo il dottor Sorrentino, la sigla sarebbe stata falsificata non mediante ricalco, o sovrapposizione di un'altra sigla, ma «a mano libera» e di getto, in modo che essa presenta al microscopio un carattere «spontaneo», come usa dire in termine grafologico.

Ma non bisogna dimenticare che oltre l'eloquente risultato della perizia per quanto riguarda il certificato vi sono come è noto anche le dichiarazioni del dottor Carucci il quale, interrogato dal magistrato ha dichiarato: *«Non escludo di essere io lo autore della sigla. Probabilmente posso aver firmato un foglio presentatomi in bianco. Di certo non ho eseguito alcun esame del genere».*

Chi ha materialmente proceduto, allora, alla falsificazione? In una intervista concessa ad un quotidiano del mattino, il professor Augenti, difensore di Piero Piccioni, dopo aver annunciato la presentazione di una controperizia, ha affermato che fu lo stesso Filipo, *per correggere un errore di scrittura, compiuto il 9 aprile.* C'è da attendersi che anche Piero Piccioni, sosterrà questa tesi davvero peregrina e che lo stesso farà il professor Filipo il quale, naturalmente, ripeterà di aver visitato il pomeriggio del nove aprile il figlio dell'ex ministro.

Piero Piccioni

Il dottor Sepe oltre alle contestazioni facilmente intuibili, per quanto riguarda la falsificazione, dovrà forse inquadrare nella sua vera essenza proprio questa visita del 9 aprile, ammesso che essa sia effettivamente avvenuta. Secondo quanto risulterebbe, infatti, il professor Filipo, rivolgendosi confidenzialmente ad un amico, a proposito della malattia avrebbe detto press'a poco: «E' una tonsillite con quattro linee di febbre». Forse Sepe dovrà stabilire quante volte Piero Piccioni si recò, nel passato, nello studio del professor Filipo per curare affezioni alla gola, e in questo caso non è escluso che si scopra come la ricetta alterata si riferisse ad una malattia di P. Piccioni, del gennaio 1953 e che di essa il giovane musicista — o chi per esso — si sia servito per avvalorare un alibi che faceva acqua pericolosamente.

Si apprende, frattanto, che la sezione istruttoria ha controllato la posizione di Maurizio d'Assia procedendo a due interrogatori della donna che si recò alla Capocotta con il nipote di Vittorio Emanuele III.

IL MITO SADICO del prof. Sorrentino

Dunque il prof. Ugo Sorrentino, dirigente della Scuola di Polizia Scientifica, è giunto alla conclusione che le due ricette presentate dal signor Piero Piccioni a sostegno del proprio alibi principale appaiono contraffatte: una ha la data cambiata, l'altra ha una firma che nessuno riconosce per sua.

Per comprendere la gravità della cosa, basterà ricordare la lunga e faticosa elaborazione degli alibi di Piero Piccioni: il ritardo con cui venne finalmente alla luce la tonsillite; le contraddizioni attraverso le quali venne fissata la data della tonsillite stessa; il ritardo ancora più notevole con cui emersero e vennero consegnate al magistrato le famose ricette; il gran numero di persone dell'ambiente familiare del Piccioni e dell'ambiente politico del padre del Piccioni il cui nome è stato fatto a sostegno dell'alibi basato sulle ricette. Se il professor Sorrentino ha ragione, che cosa dobbiamo pensare di questa plateale falsificazione di documenti attinenti ad un processo per omicidio?

Che cosa deve pensare il cittadino, che ha sentito l'attuale Presidente del Consiglio affermare in Parlamento la propria ferma fiducia nell'innocenza degli imputati, fondandosi — evidentemente — sulle ricette; e che ha sentito l'attuale vice-presidente del Consiglio affermare, sulle stesse basi, che «il problema Piccioni non esiste»? Che cosa deve pensare il cittadino, che proprio in questi giorni viene invitato a rinunciare alle garanzie di legge su una serie di diritti fondamentali, per affidarsi ciecamente alla saggezza, alla sensibilità democratica, all'obiettività e al disinteresse del governo in carica?

Esiste poi l'altra possibilità. La possibilità che il dirigente della Scuola di Polizia Scientifica abbia tirato fuori ad arte la faccenda della falsificazione delle ricette, allo scopo preciso di «tirarla basso» a Piero Piccioni, da lui odiato per misteriose e ancestrali ragioni. In questo caso, il prof. Ugo Sorrentino entrerebbe a vele spiegate in quello che l'on. Saragat chiama giustamente «mito sadico di Capocotta»: quel «mito sadico» di cui fanno già parte, di pieno diritto, il col. Ponpei e il magg. Zinza, l'Arma dei Carabinieri e l'Ordine dei Gesuiti, l'on. Fanfani e padre Dall'Oglio, la Corte d'Appello di Roma al completo (Sezione Istruttoria e Ufficio del Procuratore Generale) e perfino l'on. De Caro.

A proposito: vorremmo sapere se tra le misure amministrative decise dall'ultimo Consiglio dei Ministri rientri anche la sostituzione del maggiore Zinza col maggiore Cerra, l'amico di Montagna. Così, per curiosità.

Migliaia di pesci avvelenati galleggiano inanimati sull'Arno

La colossale moria sarebbe causata dagli scoli di fogna di un'azienda chimica

FIRENZE, 6. — Migliaia e migliaia di pesci morti galleggiano sulle acque dell'Arno, da Figline Valdarno fino a Firenze, da Firenze a Signa fino ad Empoli, Fucecchio e Marcignana. Sono diecine di quintali di pesce che vanno lentamente verso il mare, alcuni guizzando nell'agonia, altri già completamente inanimati. Tutta la massa che da stamane alle 6 circa, scende verso il mare, si muove lentamente frangendosi contro le pietre, le pigne dei ponti e le sponde erbose. E' un impressionante mare di pesci morti che brillano alla superficie dove continuamente affiorano.

Per tutto il giorno una gran folla di cittadini si è attardata sopra i ponti e lungo le riviere dell'Arno per cercare di spiegarsi l'impressionante fenomeno. La cosidetta moria sembra che fosse già incominciata da qualche giorno. Il fenomeno però non si era mai sviluppato fino al limite raggiunto oggi. Pesci che sono stati rilevati e messi in acqua pulita sono morti ugualmente. Si tratta di un colossale avvelenamento che probabilmente avrà gravissime ripercussioni per quanto riguarda lo sviluppo futuro del patrimonio ittico dell'Arno. A Signa, Empoli e Montelupo si sono viste perfino grosse anguille e «cecche» venire a galla boccheggianti.

Secondo le prime voci, peraltro non controllate, sarebbero state aperte alcune grosse fogne della società Azoto di Figline Valdarno di proprietà della Montecatini. Gli scoli di queste fogne, contenenti sostanze chimiche nocive anche per gli uomini, avrebbero provocato la colossale moria che non accenna per ora a diminuire.

Alcuni esperti dànno per certo l'impossibilità di pescare nell'Arno, nei punti dove si è verificato l'impressionante fenomeno, almeno per due anni.

ASPRA BATTAGLIA AL PARLAMENTO CONTRO UNA RICHIESTA DI DELEGA

Giornate decisive in Sicilia per la difesa dell'autonomia

Un progetto di « riforma alla rovescia » presentato dai clericali per impedire l'attuazione dello Statuto e poter legiferare senza il controllo democratico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PALERMO, 6. — *Mentre è ancora viva la eco della conferenza del popolo siciliano per la libertà e l'autonomia, tenutasi recentemente a Catania; mentre si è concluso a Napoli il secondo congresso del popolo meridionale, la Sicilia sta vivendo giornate che certamente rimarranno memorabili nella sua storia, nella storia delle lotte del suo popolo per la difesa della libertà, dello statuto e dell'autonomia.*

All'Assemblea regionale, infatti, ha avuto inizio da una settimana la discussione sul progetto di legge di riforma amministrativa presentato dal governo Restivo e caratterizzato dalla richiesta della delega. Per più di tre anni, dall'inizio di questa seconda legislatura del Parlamento siciliano che ormai volge al termine, questo progetto è rimasto fermo sui tavoli della prima commissione legislativa. Dopo il dibattito e la votazione sui bilanci, conclusisi con il clamoroso abbraccio tra lo schieramento clerico-monarchico e i fascisti, l'on. Restivo, ritenendo che ne sia stata rafforzata la sua posizione, ha proposto in tutta fretta la discussione del progetto di legge-delega, nel chiaro proposito di farlo passare silenziosamente, alla chetichella, come un provvedimento di ordinaria amministrazione. Ad avvalorare questo proposito sta l'atteggiamento dei deputati dc., monarchici e missini, i quali nel corso della discussione preferiscono intrattenersi in conversazioni nei corridoi e nei saloni del Palazzo dei Normanni, lasciando in aula sparute rappresentanze di due o tre deputati per ciascuno dei loro gruppi, mentre martellante, alla tribuna, si sviluppa la requisitoria dei deputati del Blocco del Popolo contro la proposta di legge governativa e i propositi liberticidi e antiautonomistici di Restivo e dell'onorevole Alessi.

Ma, se dc., monarchici e missini, credevano di ridurre il dibattito ad un monologo dei rappresentanti del Blocco del Popolo e di impedire che esso trovasse nelle masse popolari siciliane eco e interesse, già si sono dovuti ricredere, di fronte al movimento popolare che si va ogni giorno di più sviluppando nell'Isola. Alcuni giorni fa un quotidiano monarchico di Messina scriveva che la riforma amministrativa non interessa il popolo siciliano: altro tentativo maldestro di far passare sotto silenzio, come dicevamo, la discussione di questa legge che significa il tradimento più aperto dell'autonomia siciliana.

Nel febbraio del 1951, l'assemblea regionale — la quale era allora al termine della sua prima legislatura — affrontò l'attuazione dell'articolo 15 dello statuto, approvando all'unanimità una legge che fu definita « abolitiva dei prefetti ». Senonché la legge fu impugnata dal commissario dello Stato presso la regione siciliana, per diretta ispirazione del ministro dell'Interno onorevole Scelba. L'Alta Corte per la Sicilia respinse la legge, non perché essa fosse anticostituzionale ma per incompletezza, riaffermando, tuttavia, solennemente il potere dell'assemblea regionale di legiferare sulla materia e affermando che in Sicilia i prefetti svolgono la loro funzione « in via puramente provvisoria ».

Ma già prima che l'Alta Corte emanasse la sua sentenza, l'on. Scelba era sceso a Catania dove pronunciò un violento discorso, gravido di minacce per l'autonomia siciliana, per gli « utili idioti » che avevano appoggiato le manovre sovvertitrici dei comunisti. In nessun caso — egli ebbe a dire in tale circostanza — lo Stato ritirerà dalla Sicilia i prefetti.

Di fronte a tale massiccio intervento, che fece ricordare per la sua violenza i momenti peggiori della politica di Crispi contro le aspirazioni di libertà e di progresso del popolo siciliano, si levò in tutta l'Isola un movimento vasto e unitario a cui aderirono professionisti illustri, rappresentanti di primo piano del mondo industriale, intellettuali, insieme agli operai del Cantiere navale di Palermo, dell'Arsenale di Messina, ai minatori, alle masse contadine e popolari di ogni angolo della Sicilia. Questo ricordo evidentemente brucia ai dirigenti del governo regionale, ai rappresentanti degli agrari, ai protettori dei monopoli settentrionali, ai servitori del cartello anglo-americano del petrolio. Ed è per questo motivo che, pochi mesi dopo le elezioni della seconda assemblea regionale, Restivo e Alessi pensarono subito a presentare un progetto di « riforma amministrativa » su cui era scritta la richiesta di delega, e col quale si tenta in realtà una riforma alla rovescia: impedire, cioè, proprio la discussione della legge che, secondo l'articolo 15 dello Statuto siciliano, dovrebbe abolire province e prefetti e dare ai comuni la più ampia autonomia.

Sicché si è arrivati al punto che il governo regionale, per fare una legge in aperta violazione dello Statuto, che mantenga le province e i prefetti, e che soffochi la democrazia e la libertà nei comuni, non trova altra strada se non quella di sottrarsi al giudizio del popolo, quella di spogliare l'Assemblea regionale della sua fondamentale prerogativa, di legiferare direttamente e con poteri esclusivi. Da ciò la richiesta di delega che prelude un tentativo aperto di instaurare in Sicilia un regime liberticida, in cui l'autonomia possa essere applicata alla rovescia, a favore degli interessi minacciati degli agrari e dei monopolisti, per aprire — per esempio — la strada alle grandi compagnie anglo-americane che mal tollerano ostacoli al loro disegno di mettere definitivamente, da dominatori, le mani sul petrolio siciliano.

G. CARDACI

Concluso a Firenze il Convegno dei Vigili urbani

FIRENZE, 6. — Oggi alle ore 9,30 sono continuati i lavori del Convegno nazionale dei vigili urbani nel salone dei Dugento in Palazzo Vecchio.

La presidenza del convegno ha dato la parola al relatore Bellettini Rinaldo di La Spezia, sul secondo comma all'ordine del giorno (progetto di nuovo codice della strada) che ha esaurientemente illustrato il progetto medesimo, mettendo in rilievo quegli articoli che vengono a ledere l'indipendenza dei corpi dei vigili urbani e le autonomie dei comuni.

Dal segretario nazionale Piccioni, è stata successivamente letta la mozione conclusiva sul primo comma all'ordine del giorno (rivendicazioni economiche e giuridiche della categoria) che messa all'approvazione dei convenuti è stata approvata all'unanimità.

Ha concluso i lavori del convegno il sen. Bitossi.

Tendono a migliorare le condizioni del Papa

Le condizioni di salute del Papa, per quanto assai lentamente, tendono a migliorare ed a tale miglioramento contribuisce la prudente alimentazione liquida iniziata ieri.

Viene confermato comunque che il Pontefice non potrà partecipare alla cerimonia di chiusura dell'Anno Mariano.

Badaloni eletto sindaco di Livorno

LIVORNO, 6. — Il compagno prof. Nicola Badaloni è stato eletto sindaco di Livorno dal Consiglio comunale riunitosi questa sera in seconda convocazione presente il sindaco dimissionario compagno Furio Diaz. Su 29 presenti, 27 hanno votato a favore del compagno Badaloni.

PER L'AFFILIAZIONE ALLA C.G.I.L.

Convocata a Trieste una Costituente sindacale

Vi parteciperà il compagno Di Vittorio

La segreteria della CGIL ha ricevuto una delegazione di lavoratori eletta dal recente Congresso straordinario della Confederazione del Lavoro di Trieste, il quale ha deciso, come è noto, di chiedere l'affiliazione alla CGIL.

La delegazione ha illustrato la decisione del Congresso alla luce della nuova situazione derivante dal passaggio di Trieste all'Amministrazione del governo italiano, che porta obiettivamente alla sostanziale identificazione degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori di Trieste con quelli dei lavoratori del resto dell'Italia.

La segreteria confederale, accogliendo la decisione dell'organizzazione sindacale di Trieste, invia il suo fraterno e caloroso saluto a tutti i lavoratori triestini.

Considerati i gravi problemi della disoccupazione, delle attività economiche tradizionali triestine, dei traffici, dei servizi marittimi, delle costruzioni navali e la situazione di scissione sindacale esistente a Trieste, la segreteria confederale ha deciso, in accordo con la delegazione, di convocare prossimamente a Trieste un'Assemblea costituente unitaria, invitando a parteciparvi la Conflavoro di Trieste, i sindacati CGIL già esistenti, i sindacati autonomi o aderenti ad altre organizzazioni, nonchè nuovi aggruppamenti di lavoratori che all'uopo volessero costituirsi.

L'Assemblea costituente avrà il compito di creare la organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori di Trieste, aderente alla CGIL. Ai lavori di questa Assemblea parteciperà una delegazione della segreteria confederale con a capo il compagno Di Vittorio.

Una delegazione dei comunisti triestini alla Conferenza del PCI

TRIESTE, 6. — Si è conclusa questa sera la riunione del Comitato centrale del Partito comunista del territorio di Trieste nel corso della quale il compagno Vittorio Vidali ha tenuto una relazione sulla situazione creatasi in seguito alla stipulazione degli accordi di Parigi e sui compiti dei comunisti triestini in questo momento.

La relazione, seguita da una proficua discussione, è stata approvata all'unanimità. Il Comitato centrale ha deciso di convocare per il 19 dicembre una conferenza straordinaria di partito nella quale sarà discussa la nuova situazione sorta in seguito alla spartizione del TLT e le prospettive di lavoro e di lotta dei comunisti triestini. Il Comitato centrale ha annunciato che una delegazione di comunisti triestini parteciperà alla prossima Conferenza nazionale del PCI.

Alla Cristalleria Nazionale i forni sono ancora accesi

NAPOLI, 6 — Continua la tenace lotta dei lavoratori della Cristalleria Nazionale per impedire che la fabbrica venga totalmente chiusa. Dopo che la direzione ha tolto l'energia elettrica, i cinquanta lavoratori che si trovano nella fabbrica hanno continuato ad alimentare i forni con l'ausilio di gruppi elettrogeni che vengono pagati dagli stessi lavoratori e dalla solidarietà che si è stretta attorno ad essi.

Oggi avrà luogo in tutta Italia la giornata di protesta dei panettieri

Gli industriali interrompono le trattative per il contratto dei cementieri

I lavoratori panettieri effettueranno oggi una manifestazione nazionale per il rinnovo del contratto nazionale già scaduto da oltre 4 anni.

Nel corso di tale manifestazione che si svilupperà in forme diverse da provincia a provincia, i panettieri chiederanno inoltre l'estensione degli aumenti salariali a tutta la categoria, la difesa del collocamento e la promulgazione del regolamento dei collocamenti delle categorie speciali da parte del governo come contempla la legge 1949 n. 264 art. 23.

Ad Ancona e Messina verrà effettuato uno sciopero di 2 ore. Commissioni di lavoratori si recheranno alla Associazione dei panificatori e alle autorità cittadine. A Bergamo, lo sciopero sarà di 24 ore.

A Modena nella mattinata verrà effettuata una manifestazione di protesta. A Pisa lo sciopero sarà di 24 ore. A Milano, Grosseto, Roma, Livorno ed in altre numerose provincie i lavoratori si riuniranno per stabilire la forma e la durata della manifestazione.

Un'altra categoria per la quale si profila un'agitazione nazionale è quella dei cementieri.

Infatti, gli industriali cementieri hanno confermato che non intendono più proseguire le discussioni per il rinnovo del contratto di lavoro a causa dei recenti provvedimenti fiscali adottati dal Consiglio dei Ministri.

Uno di questi provvedimenti, come è noto, prevede una tassa sul quantitativo di cemento venduto giornalmente. Gli industriali, che nei giorni scorsi si erano dichiarati disposti a concedere un miglioramento delle paghe, hanno tratto a pretesto tali decisioni per tentare, nonostante i loro grossi profitti, di far ricadere sulle spalle dei lavoratori il nuovo provvedimento fiscale.

La notizia ha suscitato vivo fermento nelle fabbriche dove i lavoratori seguivano con attenzione le trattative in corso. Allo scopo di modificare l'atteggiamento degli industriali, le tre confederazioni faranno un passo nel tentativo di portare ad una ragionevole soluzione la vertenza.

Dal canto suo la FILEA ha deciso di convocare, nei prossimi giorni, i convegni dei rappresentanti di tutti i lavoratori cementieri italiani allo scopo di decidere l'azione da svolgere.

Proposte dei sindacati sui licenziamenti alla FIAT

TORINO, 6 — Le organizzazioni sindacali hanno presentato oggi unitariamente ai dirigenti della FIAT proposte atte a risolvere le questioni dei 570 licenziamenti all'Aeritalia e alla Grandi Motori. I dirigenti sindacali hanno chiesto che la FIAT si impegni a riassorbire immediatamente il 50% dei lavoratori attualmente sospesi. Per l'altra metà dovrebbe venire aperto un corso di riqualificazione, della durata da stabilirsi da 3 a 8 mesi, al cui termine si potrà riesaminare la questione. Ai lavoratori avviati al corso di riqualificazione dovrà essere garantito, da parte della FIAT, un trattamento salariale pari a 40 ore lavorative e verrà data facoltà di autolicenziarsi durante il periodo di durata del corso di riqualificazione. A coloro che si autolicenzieranno entro tale termine dovrà essere corrisposto un'indennità extracontrattuale pari a 1200 ore di normale retribuzione.

I rappresentanti della FIAT si sono riservati di rispondere domani.

Sanguinosa rissa fra marinai americani

LA SPEZIA, 6. — Due marinai americani, imbarcati sulla portaerei « Lake Chaplain » attualmente in rada, hanno raggiunto in un portone di Scalinata San Giorgio, dopo un lungo inseguimento per diverse vie del centro, un loro commilitone, imbarcato sulla stessa nave ed essendo questi fuggito per le scale hanno ancora inseguito fino all'ultimo piano, dove si è svolta infine una rapida e violenta colluttazione, al termine della quale l'aggredito è stato trovato in un lago di sangue, per alcune ferite di coltello alla gola.

La polizia di bordo, subito avvertita, ha arrestato i feritori.

Il governo contro le cooperative

(Continuazione dalla 1. pagina)

parte del governo per limitarne l'estensione o regolarne l'attuazione secondo la convenienza politica. Se così non fosse, l'Italia verrebbe abbassata al livello dei regimi guatemalteco o del Venezuela, retti dalle regole predatorie del monopolio statunitense delle banane! ».

« *Il tuo giudizio d'insieme sulla natura politica, economica e sociale di questa eredità fascista raccolta dai clericali e da Saragat?* ».

« Non è assolutamente concepibile che nell'Italia democratica e repubblicana, sorta dalla ventennale lotta dei lavoratori, con i comunisti alla loro testa, contro il fascismo, sia possibile oggi, nel decennale della epopea della Resistenza, mettere le cooperative, create con il sacrificio di milioni di braccianti, di contadini, di operai e di gente del ceto medio, nella impossibilità di funzionare; obbligare i loro amministratori, scelti democraticamente ogni anno in libere assemblee, a rinunciare alle loro opinioni politiche, religiose e filosofiche, se non vogliono incorrere nella messa all'indice ad opera della cricca al potere.

« Non è col gettare il discredito sulla cooperazione e col ricattare le banche ed i funzionari statali, affinché sabotino le cooperative, che si accrescerà il diminuito potere di acquisto dei lavoratori, che i disoccupati troveranno lavoro, i vecchi riceveranno pensioni adeguate e i contadini vedranno valorizzati i loro prodotti; non è scatenando le persecuzioni contro un movimento imperniato su valori morali permanenti, basati sulla solidarietà, la fratellanza ed il mutuo aiuto, che si consolideranno le istituzioni democratiche minacciate invece dai monopoli e dai loro servi.

« Ma, anzi, è vero proprio il contrario: il governo darebbe prova di rispettare la Costituzione e difendere la democrazia politica dando inizio ad una serie di misure che i cooperatori, compresi coloro che seguono la dottrina sociale cristiana, attendono unanimi da otto anni, come il ritorno del maltolto, il codice fiscale e tributario e la fine di ogni ingerenza nelle cose interne delle cooperative.

« Perciò i milioni di cooperatori — giacché di milioni di cittadini si tratta — si uniranno per difendere il frutto di tanti loro sacrifici e denunceranno nel governo l'agente dei monopoli, che, anzichè proporre le leggi di cui la Costituzione fa obbligo, viola anche quelle esistenti, pur di perseguitare le organizzazioni dei lavoratori, di carpire loro il frutto di decenni di faticoso lavoro e di sudati risparmi. Questa unione larga e possente in difesa delle gloriose cooperative d'Italia stroncherà l'offensiva governativa a sfondo profondamente reazionario e fascista ».

L'inquanta anni del compagno Grassi

Compie oggi 50 anni il compagno Luigi Grassi, militante fedele della classe operaia, dirigente amato del nostro Partito e dei lavoratori italiani.

Torinese di nascita, operaio, figlio di operai, a 14 anni aderisce alla Gioventù socialista e da quel momento la sua vita è tutta dedicata alla causa della emancipazione della classe operaia, alla causa della libertà e del progresso del popolo italiano.

Affermatosi ben presto come dirigente, il compagno Grassi dimostra le sue doti politiche e di carattere negli incarichi di responsabilità a cui il Partito lo chiama nelle situazioni più diverse e difficili del periodo della lotta clandestina contro la dittatura fascista. Membro del C.C. della gioventù comunista, arrestato e deferito al Tribunale speciale nel 1927 passa al lavoro di Partito dopo l'uscita dal carcere. Membro del C.C. del Partito dal 1931, egli svolge la sua attività in varie regioni d'Italia, fino all'arresto avvenuto nel 1937 a Genova.

Condannato a 18 anni di reclusione, ne sconta sei e mezzo. Durante la lotta di liberazione è segretario della Federazione comunista di Torino e commissario politico delle prime formazioni partigiane del Piemonte; poi segretario della Federazione milanese e responsabile del triumvirato insurrezionale della Lombardia.

Finita la guerra, la Federazione di Torino lo ha di nuovo suo dirigente. Nel 1946 è eletto segretario della C.d.L. torinese. Membro del Comitato esecutivo della CGIL partecipa ai congressi della FSM, di cui diviene un dirigente qualificato nelle funzioni di membro del Comitato direttivo e della segreteria.

In occasione del suo 50. compleanno i comunisti, gli operai, i lavoratori italiani, inviano al compagno Luigi Grassi i più fervidi auguri di lunga vita e di proficuo lavoro.

Un telegramma di auguri gli è stato inviato dalla segreteria della CGIL.

COSA SI NASCONDE DIETRO LO SCANDALO DEL GIORNO?

A Modena fu il prefetto a imporre l'appalto INGIC contro il parere del comune

Pressioni e minacce della prefettura contro l'amministrazione democratica che realizzava la gestione diretta - Una interrogazione dei deputati di sinistra ai ministri degli Interni e delle Finanze

Sui giornali governativi continuano ad apparire con grande rilievo notizie e commenti sullo scandalo dell'INGIC, sui mandati di cattura che l'autorità giudiziaria va spiccando in numerose città e sui moventi e sulle conseguenze di questa grossa operazione. Tuttavia dall'orientamento che stanno seguendo le autorità inquirenti e dalla campagna propagandistica che i fogli governativi hanno lanciato risulta evidente il tentativo di nascondere la sostanza dello scandalo.

Chi sta dietro l'INGIC? Quali gruppi si sono adoperati con tutti i mezzi per imporre ai comuni la concessione all'INGIC delle imposte di consumo?

A queste domande rispondiamo con un esempio.

Nel 1950 a Modena la riscossione delle imposte dirette era eseguita direttamente dal comune. La cosa non garbava però alla Prefettura la quale cominciò un'azione per indurre l'Amministrazione comunale democratica ad appaltare il servizio delle imposte. Il prefetto ordinò una ispezione in seguito alla quale furono mosse al comune alcune critiche tendenti a dimostrare che il servizio non era bene organizzato.

Il Comune di Modena adottò subito alcuni provvedimenti intesi ad eliminare gli inconvenienti, peraltro di poco rilievo, che la Prefettura aveva segnalato. Il prefetto, però non si era limitato a questo. Le note prefettizie compilate dopo l'ispezione asserivano che dalla gestione delle imposte di consumo avrebbero potuto ricavarsi ben 50 milioni in più di quanto riscuoteva il comune. Poiché questo addebito era destituito di fondamento, l'Amministrazione comunale inviò alla Prefettura una dettagliatissima relazione.

Ebbene il prefetto non esaminò neppure il documentato studio del comune ed emise un decreto con il quale obbligava l'Amministrazione democratica a gestire in appalto la riscossione delle imposte di consumo! Immediatamente il Consiglio comunale ricorse al Consiglio di Stato contro l'ordinanza prefettizia chiedendo l'annullamento della decisione. Tuttavia il comune, per evitare che la Prefettura insediasse un commissario col compito di procedere all'aggiudicazione dell'appalto, indisse, in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato, una gara tra cinque ditte per l'appalto delle imposte. In seguito all'asta l'INGIC risultò aggiudicataria.

Nel contratto con l'INGIC il comune di Modena inserì una clausola che stabiliva la fine dell'appalto nel caso in cui il Consiglio di Stato avesse accolto il ricorso. In seguito alla concessione dell'appalto il Consiglio di Stato decise di sospendere l'ordinanza prefettizia. L'Amministrazione comunale chiese allora di rientrare in possesso della gestione ma l'INGIC rifiutò di riconsegnarla. Il comune reagì denunciando l'appaltatore all'autorità giudiziaria. Successivamente il Consiglio di Stato respinse il ricorso.

A questo punto, a seguito di richieste avanzate dall'INGIC, il contratto fu modificato leggermente e prorogato di sei mesi, fino al 31 dicembre 1953. Alcuni mesi prima della scadenza il Consiglio comunale deliberò di gestire ancora una volta direttamente le imposte di consumo e predispose gli strumenti necessari (regolamento di gestione, ecc.). La Giunta provinciale amministrativa non approvò però la decisione comunale e il prefetto emise un nuovo decreto per ordinare la gestione in appalto. Contemporaneamente il prefetto, in attesa che fossero compiuti gli atti necessari per procedere alla gara, affidò ancora una volta all'INGIC la gestione temporanea. Contro il provvedimento prefettizio e contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa il comune avanzò ricorso gerarchico e giurisdizionale. In pari tempo il comune, invece di procedere all'appalto, concordò una gestione « per conto » della durata di 18 mesi. La Prefettura ha invitato con ripetute lettere il comune a concedere un più lungo periodo all'appaltatore.

L'interrogazione sullo scandalo INGIC

Gli on. Gelmini, Maria Vittoria Mezza, Cremaschi, Gina Borellini e Ricci hanno presentato la seguente interrogazione ai ministri degli Interni e delle Finanze « per conoscere quali ragioni li abbiano indotti a lasciare senza risposta il ricorso gerarchico presentato dal comune di Modena in data 29-1-1954 avverso alla decisione della GPA 30-12-1953 n. 47597, div. I, con cui non si approvava la gestione in economia delle imposte di consumo.

Infatti la giunta comunale di Modena, con deliberazione 27-11-1953 riconfermava la decisione adottata dal Consiglio comunale con la sua deliberazione 26-6-1953 di riassumere la gestione diretta del servizio riscossione delle imposte di consumo, scadendo con il 31 dicembre 1953 la gestione appaltata dall'INGIC.

La G.P.A., in seduta 30 dicembre 1953 decideva di non approvare la suddetta deliberazione. A seguito di ciò il prefetto di Modena, con suo decreto 31-12-1953, a parere degli interroganti viziato di eccesso e illegalmente motivato, affidava d'imperio alla INGIC la gestione delle imposte di consumo dal 1. gennaio 1954. Avverso il decreto prefettizio e la decisione della G.P.A., il consiglio comunale ricorreva al Consiglio di Stato per infirmare la decisione prefettizia e in via gerarchica ai ministri dell'Interno e delle Finanze, in opposizione alla decisione della G.P.A. di Modena, emessa nella seduta del 30-12-1953, con cui non approvava la gestione diretta delle imposte di consumo a partire dal 1 gennaio 1954.

Per conoscere inoltre se, data la rilevanza della questione non intendano pronunciarsi sul ricorso gerarchico del comune di Modena, a loro diretto in data 29 gennaio 1954 ».

Decorati di medaglia d'oro e d'argento condannano l'attacco fascista a D'Onofrio

« Non solo si vogliono colpire nell'on. D'Onofrio i sentimenti dei protagonisti della lotta contro il fascismo, ma si vuole anche rompere l'unità delle forze combattentistiche »

Un folto gruppo di decorati di medaglia d'oro e di medaglia d'argento al Valor militare, hanno sottoscritto una dichiarazione a proposito della indegna campagna di stampa di un quotidiano romano contro il compagno Edoardo D'Onofrio, e di una lettera, pubblicata sullo stesso foglio, dell'ex deputato democristiano Spiazzi, insediato alla presidenza del « Nastro azzurro ».

Ecco il testo della dichiarazione:

« Di fronte alla campagna di ispirazione fascista condotta contro la persona di Edoardo D'Onofrio, combattente antifranchista di Spagna e vice Presidente della Camera dei Deputati, portato in Parlamento dai voti di migliaia di cittadini che hanno voluto in tal modo onorare una vita intera spesa nella lotta contro il nazifascismo, non può restare indifferente la coscienza di quanti si fregiano dei segni del Valor Militare.

« La dichiarazione dell'on. Spiazzi tende non solo a colpire nell'on. D'Onofrio i sentimenti di tutti i cittadini democratici italiani, protagonisti della lotta contro il fascismo — lotta che gli esuli furono costretti a condurre spesso anche all'estero per sfuggire alle persecuzioni fasciste — ma tende anche a rompere l'unità delle forze combattentistiche che si vorrebbero ridurre a strumento di una calunniosa propaganda di parte strappando ad esse la loro unità e indipendenza associativa.

« Di fronte a questa campagna di netta impronta fascista e antidemocratica, i sottoscritti, deplorano sdegnosamente il fine provocatorio perseguito dall'onorevole Spiazzi il quale pretenziosamente ha creduto parlare a nome di tutti i decorati al Valor Militare, esprimono la loro solidarietà all'on. D'Onofrio la cui vita di irriducibile antifascista e combattente della libertà costituisce un esempio di coerenza, di patriottismo, di amore per una Italia libera e democratica ».

La dichiarazione è sottoscritta dalle Medaglie d'oro Roberto Vatteroni, Arrigo Boldrini, Mario Ricci, Giovanni Pesce, Fermo Melotti, Luigi Dal Pont, Carla Capponi, Gina Borellini e Giuseppe Barbolini; e dalle Medaglie d'argento Francesco Scotti, Alfonso Bartolini, Roberto Forti, Antonio Leoni, Isacco Nahoum, Carlo Salinari, Antonello Trombadori e Lino Zocchi.

La lotta in Italia contro il riarmo tedesco

Dopo le numerose manifestazioni contro gli accordi di Parigi che si sono svolte domenica in varie città d'Italia, altre se ne annunciano per mercoledì mentre ovunque si sviluppano le iniziative per la grande giornata di lotta contro il riarmo tedesco fissata per il 12 dicembre.

Nei quartieri di Roma si sono già tenute oltre 40 assemblee popolari con la votazione di ordini del giorno contro il riarmo tedesco. A Venezia conferenze si sono tenute a Concordia, Spinea, Chioggia, Cavarzere, Sottomarina ovunque con la proiezione di films sulla Resistenza e sulla barbarie nazista. I pescatori di Chioggia hanno inoltre lanciato una petizione popolare in cui espongono i pericoli che il riarmo tedesco comporta per la pace in Europa e nel mondo. In altri sestieri di Venezia si raccolgono dichiarazioni di madri di caduti, di vedove di guerra, ecc. che vengono poi riprodotte in volantini e diffusi a tutta la popolazione. Ad Ancona, nel corso di una assemblea, gli operai dei cantieri navali hanno votato un ordine del giorno indirizzato al Presidente della Camera e al Presidente del Senato in cui si chiede di respingere la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi. Nel Ravennate numerose cooperative hanno indetto assemblee dei propri soci per discutere sui pericoli del riarmo tedesco.

In tutte le provincie italiane delegazioni popolari si recano ai domicili dei parlamentari della maggioranza per chiedere di respingere con il loro voto il riarmo della Germania di Bonn.

Per un gufo Trento rimane al buio

TRENTO, 6. — Un gufo ha fatto rimanere al buio l'intera città di Trento e vari centri della Valsugana per circa un quarto d'ora.

Verso le 17,30 di ieri, infatti, veniva improvvisamente a mancare la luce, senza cause apparenti. Da una indagine esperita dai guardifili lungo l'elettrodotto, fra la centrale della SIT di Grigno e la città, ad un certo punto risultava che un corpo estraneo aveva stabilito un contatto a terra del cavo dell'alta tensione. Si trattava di un gufo, trovato carbonizzato, ancora appeso al filo, che toccava con le ali il graticcio di sostegno dei cavi.

PER LA SALUTE DI 16 MILIONI DI LAVORATORI

Appello della C.G.I.L. alle parti per risolvere la vertenza INAM-medici

La Segreteria della CGIL, per facilitare e affrettare la giusta soluzione della vertenza INAM-medici, ha rivolto il seguente appello alle parti interessate:

« La segreteria della CGIL, durante tutto il corso della vertenza tra l'INAM ed i medici, ha avuto sempre di mira la realizzazione di un accordo che, tenendo conto degli interessi comuni e della finalità della assistenza di malattia, soddisfacesse, in un giusto contemperamento, le esigenze dei lavoratori, dei medici e dell'INAM.

« Di fronte alla delicata situazione che si è venuta a determinare, la segreteria della CGIL è tuttora convinta che è possibile arrivare a un tale accordo mediante trattative svolte in un clima di serenità tra le parti interessate a condizione, però, che ciascuna di esse sia animata dal preciso intento di pervenire ad una efficace difesa della salute dei 16 milioni di lavoratori e dei loro familiari.

E' per questo che la segreteria Confederale, confidando nel senso di responsabilità di tutte le parti, è intervenuta nuovamente presso il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale per chiedergli di effettuare nuovi tentativi di mediazione, riconvocando la Commissione ministeriale per la disciplina dei rapporti INAM, medici e mutuati.

La segreteria della CGIL, consapevole che la serenità e la tranquillità dei rapporti tra l'INAM e i medici dipende soltanto da una soluzione concordata tra le due parti con l'attiva collaborazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, rivolge un appello a tutte le parti interessate perchè favoriscano la ripresa delle trattative, sicura che i medici daranno ancora una volta prova dell'alta funzione sociale alla quale sono chiamati nel prestare la loro opera in difesa della salute dei lavoratori e per lo sviluppo della istituzione mutualistica, e accoglieranno anch'essi l'appello della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ».

7.000 braccianti in sciopero a Lentini

LENTINI, 6 — Da sabato 7000 lavoratori braccianti impiegati nella raccolta degli agrumi hanno incrociato le braccia.

Lo sciopero è stato proclamato in seguito alla pretesa degli agrari e dei commercianti di agrumi di pagare salari inferiori di cento lire al giorno a quelli in vigore nella provincia, per la zona di Lentini, Carlentini e Francoforte.

Da stamani centinaia di poliziotti sostano nella città mentre le auto padronali vanno disperatamente alla ricerca di crumiri. Non sono mancati casi in cui si è tentato di coartare la volontà dei lavoratori con la minaccia del licenziamento. Il commerciante Petrella, accompagnato da agenti della celere, si è recato a bussare in piena notte alle case delle donne che prestano il loro lavoro nel suo magazzino minacciandole di licenziamento se all'indomani non si fossero presentate.

PRETURA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 30-9-1954 ha proferito la seguente sentenza. Nella causa penale a carico di Cocciarelli Lida fu Feliziano nata a Preci il 2-10-1921 residente in Roma Via Carlo Mezzacapo 12 imputata del reato di cui gli art. 23-47 2. comma D.L. 15-10-1925 n. 2033 per aver posto il vendita olio di semi senza che sul recipiente vi fosse il cartellino con la scritta « olio di semi ».

Accertato in Roma il 30-1 1954.

Omissis

Per tali motivi, il Pretore, letti ed applicati gli articoli suddetti dichiara Cocciarelli Lida colpevole del reato di cui in rubrica e la condanna a lire 10.000 di ammenda.

Ordina la pubblicazione per estratto sul giornale *Unità*.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, li 3-12-1954

Il Cancelliere Capo
R. VALERI

PRETURA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 2-9-1954 ha proferito la seguente sentenza. Nella causa penale a carico di Magrelli Giuseppe di Giov. Battista nato a Frascati il 28-4-1908 residente in Roma Via Ivrea 18 imputato 1) del reato di cui gli art. 26-48 R.D. 15-10-1925 n. 2033 per aver posto in vendita sotto la denominazione di burro, burro miscelato con grassi estranei; 2) del delitto di cui l'art. 516 Cod. Pen. per aver posto in vendita come genuino, burro non genuino.

Accertato in Roma il 4-2-1954.

Omissis

Per tali motivi, il Pretore, letti ed applicati gli articoli suddetti dichiara Magrelli Giuseppe colpevole dei reati di cui in rubrica e lo condanna a L. 27.500 di ammenda e L. 10.000 di multa.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali *Unità* e *Globo*.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, li 3-12-1954

Il Cancelliere Capo
R. VALERI

MOBILIFICIO MARAFIOTI
VIA GELA 15 - Tel. 786571 (Porta Lurgo)
TROVERETE I MOBILI PIÙ BELLI PER LA VOSTRA CASA A RATE SENZA ANTICIPO
FORTI SCONTI PER CONTANTI

IL PREMIO GONCOURT 1954

ESISTENZIALISMO E ANTICOMUNISMO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6.

Il premio « Goncourt » è stato attribuito oggi, nel tradizionale primo lunedì di dicembre, alla scrittrice esistenzialista Simone de Beauvoir per il suo ultimo romanzo *Les mandarins* (« I mandarini ») che, dopo la recentissima apparizione, aveva già sollevato interminabili e appassionate discussioni critiche. Jean Giono è stato contemporaneamente eletto al posto lasciato libero dalla morte di Colette. Ira i « dieci » del consesso accademico « Goncourt », vero e proprio regolatore della vita letteraria francese.

Come si sa, gli scrittori che ottengono il « Goncourt », diversamente dai vincitori italiani del « Viareggio », ricevono solo un modestissimo assegno di 5.000 franchi, ma la situazione culturale più favorevole assicura loro automaticamente il successo. L'opera più modesta raggiunge, nel corso del primo anno, la tiratura di 100.000 esemplari. Immediatamente, l'enorme meccanismo della bene organizzata propaganda letteraria francese entra in movimento: radio, cinema, giornali, televisione si impadroniscono del premiato, la sua firma, sotto articoletti brevissimi, viene quotata dai quotidiani e dalle riviste per compensi espressi in cifre astronomiche, per cui il premio vale, sommando tutto, secondo calcoli approssimativi, almeno 10-12 milioni di franchi.

Accanto ai vantaggi riservati allo scrittore, generalmente giustificati dal suo merito, si profilano gli ancor più tangibili vantaggi degli editori. Nel caso specifico, si può parlare di un solo editore, il Gallimard, che ormai da anni è l'abituale abbonato del « Goncourt »: qualcuno afferma ironicamente che esso « resta in famiglia », giacchè la maggioranza dei giudici-accademici provengono o appartengono ancora allo stesso gruppo editoriale.

Malignità a parte, quest'anno si è voluto premiare il romanzo che aveva prodotto più scandalo e rumore. Il libro della Beauvoir avrebbe certamente raggiunto le vette della massima diffusione anche senza premio, prima di tutto perchè riprende certe nude e concitate analisi dei rapporti reciproci fra i due sessi, in secondo luogo perchè si inserisce ancora, scandalisticamente, in una certa polemica su politica e cultura che investe un po' tutti gli ambienti della contemporanea cultura borghese di punta.

Simone de Beauvoir è nota largamente anche in Italia. Nata a Parigi, studiò filosofia alla Sorbona e lì conobbe, fra i tanti, i due studenti che emergevano in quegli anni, verso il 1930: Merleau-Ponty e Jean-Paul Sartre. A quest'ultimo, che successivamente doveva essere definito il « pontefice dell'esisienzialismo », la scrittrice si legò sin da allora con un vincolo di amicizia che, con alti e bassi, dura tuttora e che trovò allora origine nel lavoro e nelle vedute comuni. Compiuti gli studi, la Beauvoir passò all'insegnamento a Parigi e in provincia. Molti dei suoi allievi di liceo ricordano ancora le sue straordinarie camicette di seta su cui si staccava un'enorme « S », iniziale del suo nome, come pure la familiarità dei modi dell'insegnante, la quale imponeva che tutti la chiamassero semplicemente Simone. Il suo esordio letterario fu nel 1945 un romanzo, *L'invitata*, analisi incerta di un orgoglio femminile, romanticamente lacerato fra desiderio di felicità e volontà di infischiarsene del prossimo.

Dopo la liberazione, attraverso la collaborazione alla rivista di Sartre *Temps Modernes*, la sua opera si andò caratterizzando. Ad un saggio, *per una morale dell'ambiguità*, seguirono un romanzo *Il sangue degli altri*, racconti come *Tutti gli uomini sono mortali*, lavori teatrali come *Le bocche inutili* e infine un'indagine sugli Stati Uniti, *L'America giorno per giorno*. Fu però, il suo saggio sul *Secondo sesso* (1949) a portarla in primo piano. La scrittrice si distinse allora per la arditezza, la crudezza e la documentazione di prima mano con cui affrontò le questioni sessuali esaminandole da un punto di vista femminile, postulando il risveglio e rivendicando la liberazione della donna « dalle interdizioni e dai tabù imposti dal maschio ».

A queste esperienze si rifanno anche certe pagine di quest'ultimo libro *I mandarini*. La Beauvoir indaga sull'ambiente degli intellettuali parigini del quartiere di Saint-Germain, i quali, all'indomani della liberazione, nell'euforia della disfatta nazista, divennero tutti « sinistreggianti ». Arrivavano a questa professione di fede per lo più dopo la maturazione di una crisi generale, che li aveva già indotti a dividere schematicamente se stessi dal mondo dei « salauds » (gli sporcaccioni, diremmo noi, o i « letenti »): tutti coloro, cioè, che hanno « cattiva coscienza », che speculano sul sangue, sul dolore e sul lavoro degli uomini.

Partita da tale quadro, la Beauvoir segue a passo a passo l'evoluzione successiva del gruppo. Molti si impegnano a fondo, diventano rivoluzionari autentici, si allontanano dal centro del quadro. Qui invece appare il personaggio di Robert Dubreuilh, ritratto « in chiave » di Sartre e, accanto a lui, Henri Perron, suo discepolo e fondatore del giornale *L'Espoir*. I due si stimano, hanno intenti comuni, ma gli avvenimenti della politica internazionale non mancheranno di provarli a fondo, determinando polemiche e rotture, cui seguiranno adattamenti e compromessi. Da ciò, la Beauvoir passa ad una serie di generalizzazioni che la fanno precipitare diritta nell'anticomunismo, anche se a volte ella vede lucidamente alcuni aspetti del problema preso in esame.

In sostanza, il libro vuol dimostrare la disperata difficoltà, per un intellettuale, di impegnarsi in un'attività politica di sinistra senza compromettere e sciupare la propria moralità personale. Nel libro appare persino evidente la polemica della scrittrice contro le ultime posizioni politiche prese da Jean-Paul Sartre. La Beauvoir è rimasta al Sartre delle « *Mains Sales* » e, delusa, riduce il suo antico idolo a « mandarino », simile per lei a quei letterati della gerarchia cinese che dal solo grado ricevono la sanzione della propria superiorità, anche se dormono sugli allori del passato.

A metà del libro, un conflitto sorge fra Debreuilh e Perron a proposito della calunniosa campagna scatenata da organizzazioni tipo « *Pace e Libertà* » sui campi di lavoro in U.R.S.S. Debreuilh per un momento ha un dubbio e resta perplesso di fronte a queste calunnie, ma poi si oppone a che esse siano pubblicate dalla rivista, affermando che occorre evitare ad ogni costo la divisione delle sinistre, per non fare il gioco degli avversari. In Perron prevalgono gli orientamenti opposti, e i due si separano. La scrittrice si sforza di presentarsi nelle vesti di un'estrema obiettività ma è facile capire che le sue simpatie pencolano verso Perron. Di questa crisi degli intellettuali, soprattutto di intellettuali che si impegnano dapprima nella lotta per una società nuova, ma non hanno il coraggio di spingerla a fondo, ella ci dà il lato più superficiale e confuso, risolvendola, non come da noi con Vittorini, con una distinzione della « cultura » dalla « politica », ma con la pretesa di affermare un impegno diverso, l'impegno verso il « libero se stesso », verso la convinzione individuale che ciascuno si porta dentro.

Tutto questo dibattito si intreccia, in oltre 600 pagine, ad esperienze sessuali ardite. Ed anche su questo piano i personaggi rivendicano la libertà estrema: Anne, la donna di Debreuilh, che è forse la figura più movimentata e inquieta del romanzo, è la più scapigliata in questo « anticonformismo » esistenzialista, che ha posto come sua legge « il rispetto dei diritti assoluti dell'individuo ». Anne, nel suo piccolo ambiente anarchico che cerca e non riesce a respirare nel mondo delle persone sane, è indifferente alla prospettiva che si tratti di sedersi a tavola o di mettersi a letto ». Staccatasi dal suo amico, che ormai è giunto alla senilità, corre per il mondo. Va in America, si innamora di un altro scrittore, di nuovo delusa torna nel suo paese, cerca una consistenza di intenti che non trova, ma non vuole disperare. Questa donna, che solo di rado si è soffermata sui sentimenti e che più spesso si è lasciata andare alle sensazioni, deve pur trovare qualche cosa. « Forse un giorno — conclude — sarò di nuovo felice. Chi sa? ».

Questo « chi sa? » è la conclusione del libro, e vorrebbe essere un'alternativa di speranza. Per noi è solo il ritorno allo zero, la partenza verso una ricerca che non finisce mai, perchè non vuole assolutamente concludere sui problemi che si pone: cerca tutto nell'individuo, facendo confusione fra compiacimento dei propri mali e libertà. Lasciare tutto insoluto, per procedere a tentoni, è proprio la libertà per cui gli uomini, nelle loro lotte coscienti o nei sussulti sociali, si muovono e si battono? Cercare la felicità nell'esperienza per l'esperienza, senza il sostegno del sentimento che porta l'uomo allo equilibrio con la società e con la natura, è proprio il valido ideale di una nuova dottrina d'amore? A che serve, perciò, quel « chi sa? » finale di vuota speranza?

E' fin troppo facile dunque scoprire il criterio per cui si è premiato questo equivoco libro, dopo una campagna pubblicitaria sfrenata, che presentava « *I mandarini* » come il libro che si staccava di netto da tutti gli altri della annata. Non si può dire che i dieci accademici del Goncourt si siano astenuti dal fare politica: la Beauvoir dovrebbe, ma forse non ci riuscirà, tenerne conto.

MICHELE RAGO

LA INCHIESTA DELL'UNITA' SUL PETROLIO SICILIANO

Per tenere alti i prezzi si riduce la produzione

Gli attacchi di "Time„ e "Fortune„ - I pozzi statunitensi si vanno disseccando
Una legge assurda e stravagante - Quel che è accaduto con il petrolio persiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, *dicembre*.

L'attacco straniero alle risorse del nostro sottosuolo si sviluppa in tre direzioni. In Sicilia, giovandosi di una legge regionale votata quattro anni fa da un'Assemblea non ancora pienamente consapevole della gravità del problema, il cartello internazionale del petrolio è già riuscito ad arrocarsi saldamente, accaparrandosi innanzitutto i giacimenti più ricchi, e allargando quindi i suoi tentacoli, mediante società fittizie, su tutto il territorio dell'Isola; nell'Italia centro-meridionale lo strumento di conquista è rappresentato dal disegno di legge governativo, attualmente in discussione alla Camera, presso la commissione per l'industria, destinato ad estendere alla Penisola le prerogative concesse agli stranieri dalla legislazione siciliana; per quanto riguarda l'Italia settentrionale (Valpadana), dove l'Ente nazionale idrocarburi ha il diritto di esclusiva nel campo della ricerca e della estrazione del petrolio e del metano, l'offensiva assume la veste di una violenta campagna di stampa, ora violenta e minacciosa, ora insinuante e sorniona, nei confronti dell'ENI. In tale campagna, condotta da giornalisti italiani e stranieri privi di scrupoli, la funzione di guida è esercitata dai più importanti quotidiani degli Stati Uniti e soprattutto dalle riviste (come *Time* e *Fortune*) di proprietà del sig. Luce, marito dell'ambasciatrice Clara Boothe.

Lo scopo è manifesto: demolire il prestigio dell'ENI, già indebolito dalla faziosità e dai tentennamenti del suo presidente on. Enrico Mattei, per distruggere l'azienda di Stato e quindi « riprivatizzare » i giacimenti; in linea subordinata, spaventare e ricattare il Mattei fino a costringerlo ad una capitolazione, vale a dire all'immissione di capitali americani nell'ENI stessa. Nell'un caso o nell'altro, il petrolio della Valpadana finirebbe per subire, in breve volger di tempo, la stessa sorte che il cartello ha riserbato — nei suoi piani — al petrolio siciliano.

La voce di Sturzo

Massicce pressioni di natura politica vengono esercitate sul nostro governo dall'ambasciata degli Stati Uniti (che è, di fatto, un'agenzia di affari del cartello internazionale del petrolio). Gli articoli di don Sturzo contro l'ENI non sono altro che un riflesso di questa insidiosa offensiva, alla quale il vecchio prete siciliano ha voluto portare il contributo della sua stanca voce.

Di ritorno da Washington e da New York, il ministro Vanoni ha smentito di aver dato mano libera agli americani nel campo degli investimenti petroliferi nell'Italia centro-meridionale in cambio di modesti prestiti per la Cassa del Mezzogiorno e di altre promesse di « aiuti ». Venerdì scorso, presentatosi alla commissione della Camera per l'Industria e il Commercio, Vanoni ha ribadito che nulla è stato né promesso né ceduto. Ammettiamo che il Ministro abbia detto la verità. Non per questo, s'intende, si affievolirà l'attacco americano, né cesseranno gli intrighi, i ricatti, le pressioni sull'ala più servile dello schieramento governativo.

Con l'« operazione » in corso, il cartello internazionale del petrolio e i governi di Washington e di Londra, ai quali il cartello stesso fa capo, si prefiggono obiettivi di natura economica, politica e militare.

Come sorgenti troppo a lungo e troppo avidamente sfruttate, i pozzi di petrolio degli Stati Uniti si vanno disseccando con ritmo vertiginoso. Gli esperti hanno da tempo suonato l'allarme. Sulle cifre, come al solito, non si sono messi d'accordo. Secondi alcuni, la resa media giornaliera dei pozzi statunitensi è di 12-15 tonnellate; secondo altri, 2-5 tonnellate; altri, infine, indicano una cifra così bassa e irrisoria da sembrare quasi incredibile: 1,87.

Le prospettive, in ogni caso, sono nere. Se il mercato del petrolio fosse libero, se ogni paese ricco di idrocarburi fosse padrone di se stesso, e perciò in grado di estrarre da solo le proprie ricchezze, molti pozzi del Texas e della California sarebbero chiusi da tempo e le erbe selvatiche si incaricherebbero di cancellarne persino il ricordo. Che cosa accade, invece? Accade che quei pozzi, antieconomici, pressochè improduttivi, sono tuttora in funzione e che, al di qua delle « cortine » di ferro e di bambù, il prezzo del petrolio non corrisponde ai bassi costi di produzione del Medio Oriente o del Venezuela, bensì agli altissimi costi degli Stati Uniti.

Chi detta all'umanità questa legge assurda e stravagante? Chi stringe intorno al nostro collo questo cappio strangolatore? Il cartello internazionale del petrolio. Composto da otto grandi società (la *Standard Oil* della California, la *Standard Oil* del New Jersey, la *Texas*, la *Gulf*, la *Socony Vacuum*, tutte americane; l'*Anglo-Iranian*, parastatale britannica; la *Royal Dutch Shell*, anglo-olandese; la *Compagnie Française des Pétroles*, francese), il cartello è riuscito ad accaparrarsi la stragrande maggioranza dei giacimenti petroliferi in quella parte del globo che si suole definire « libera », ad impadronirsi, direttamente o indirettamente, di tutte le flotte petroliere del blocco atlantico, e a mettere le mani sulle principali raffinerie del mondo.

Dove, quando e come sia stata stretta questa alleanza funesta, nessuno lo sa. Ma « che il cartello vi sia — dichiarò il compagno socialista Foa alla Camera il 24 giugno scorso — lo si vede dai fatti: non vi è più concorrenza; vi è ripartizione di zone di influenza e compartecipazione nei giacimenti, nelle raffinerie, nei trasporti; vi è unità di comando nel mondo intiero ». Le scandalose attività del cartello furono demagogicamente denunciate, due anni or sono, dal dipartimento americano della giustizia. Nell'imminenza delle elezioni presidenziali, l'amministrazione Truman accusò il cartello di contingentare e di limitare artatamente la produzione di idrocarburi liquidi, al fine di tenere alti i prezzi mondiali in danno del consumo degli stessi Stati Uniti. Sempre nel 1952, la MSA (*Mutual Security Agency*), erede del Piano Marshall, rivelò che il cartello, tenendo i prezzi del petrolio al livello dei costi statunitensi, aveva realizzato in soli due anni profitti « illeciti » per un valore globale di 67 milioni di dollari con le cosiddette « forniture in conto aiuti ». Vennero poi le elezioni del novembre, e con la vittoria del partito repubblicano la potenza del *trust* del petrolio, anzichè affievolirsi, si rafforzò poderosamente, fino a realizzare, nell'Iran, il più sinistro e clamoroso dei suoi successi. Un uragano di ferro e di fuoco si rovesciò sul popolo persiano, che aveva osato contrastare al cartello il predominio mondiale, e l'alleanza fu battezzata col sangue dei patrioti persiani.

Lavori preparatori per l'estrazione del petrolio. Nella graduatoria mondiale, i pozzi degli Stati Uniti si trovano oggi ad un livello estremamente basso di capacità produttiva

Una fase stagnante

Si è ripetutamente affermato, all'Assemblea regionale siciliana e al Parlamento italiano, che il cartello internazionale, qualora riuscisse a consolidare e a rendere stabile l'accaparramento dei nostri giacimenti, non estrarrebbe petrolio, o lo estrarrebbe soltanto nella misura sufficiente a non sollevare troppo scandalo nella pubblica opinione. I portavoce degli anglo-americani reagiscono con simulata indignazione tacciando di « falsi » e « demagogici » questi argomenti. Tuttavia, i fatti parlano chiaro.

Durante questi ultimi anni si è manifestata, nel mercato del petrolio, una fase di stagnazione, dopo il « ciclo ascendente » in corso dal 1938. Non è escluso che possa prodursi, nel prossimo futuro, una fase di depressione. In una circostanza di siffatta natura, il cartello non ha interesse ad aumentare, bensì a ridurre al minimo la produzione, per tenere alti i prezzi (secondo calcoli recenti, le grandi società anglo-americane potrebbero agevolmente estrarre dai pozzi già esistenti, e senza nessuna ulteriore spesa di impianti, 75 milioni di petrolio in più di quelli attualmente prodotti). Lo interesse per il petrolio italiano appare quindi dettato soprattutto dal timore che altri ne possa disporre (possa, cioè, estrarlo e venderlo a un prezzo più basso di quello fissato dai *trust* anglo-americani) e dall'urgenza di difendere l'unità del cartello dal pericolo di un franamento che riapra la strada alla concorrenza e riaccenda nel mondo una pericolosa lotta per la conquista dei mercati.

Ma l'accaparramento dei nostri giacimenti ha, nel contempo, un fine economico più lungimirante, che potremmo chiamare « strategico ». I baroni del petrolio non ignorano che i paesi del Medio Oriente, e in primo luogo l'Iran, non offrono serie prospettive di stabilità. Fermenti di indipendenza vi affiorano con crescente acutezza. Benchè momentaneamente soffocata, la rivoluzione nazionale persiana rappresenta tuttavia una minaccia permanente. Ed ecco il cartello affrettarsi a cercare, in paesi giudicati più « sicuri », nuove sorgenti di « oro nero ». Se, poniamo, il governo Zahedi dovesse cadere, e un nuovo più energico Mossadeq prendesse nelle sue mani il destino dell'Iran; se tentativi concreti di sottrarsi al giogo delle compagnie petrolifere si manifestassero nei paesi arabi, non vedremmo forse sorgere in Sicilia migliaia di pozzi. Nel frattempo, però, il petrolio dell'Isola rappresenta solo una riserva. Ne fa fede il fatto che, nel volgere di un anno, la *Gulf* ha scavato, su un totale di 1256 pozzi nell'insieme dei « suoi » giacimenti, soltanto *tre pozzi* nel territorio di Ragusa.

Di importanza non minore sono, per il cartello, gli obiettivi politici. Un'Italia pienamente libera di disporre delle proprie fonti di energia può cedere più facilmente alla tentazione di rompere i soffocanti vincoli di sudditanza che la legano alla politica atlantica (ed è qui appena il caso di ricordare che, se fosse ancora capace di nutrire nel suo seno avvizzite velleità ed ambizioni di indipendenza, la nostra borghesia starebbe già accortamente lavorando in questo senso). Per contro, un'Italia le cui fonti di energia fossero in mano dello straniero, vedrebbe scomparire, o ridursi al minimo, le speranze di risorgere come grande potenza.

Di qui, agli obiettivi militari, il passo è breve. Nei torbidi sogni degli stratechi anglo-americani, il nostro Paese acquista il profilo di un gigantesco serbatoio di carburanti, di esplosivi e di materie prime per l'industria bellica. La Sicilia, dal canto suo, è già stata lapidariamente definita « la Malta del futuro ».

ARMINIO SAVIOLI

IL CONVEGNO DI STUDI STORICI A MILANO

Dibattito a Milano sugli inizi della Resistenza

Due relazioni di Salvatorelli e Parri - L'intervento di Pajetta - Messo a fuoco il carattere popolare del moto di liberazione - Battaglia reca nuovi documenti sul 25 luglio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, 6 — *Che il tema della Resistenza e dell'antifascismo continui ad essere, a distanza di tanti anni dal 1943-45, il tema classico per gli uomini delle diverse generazioni che nell'antifascismo e nella Resistenza hanno preso vita e coscienza è stato ancora una volta dimostrato ieri a Milano dalla passione con la quale studiosi e uomini politici delle più diverse tendenze hanno seguito i lavori del II Convegno di studi storici organizzato dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, nel severo salone degli affreschi della Società umanitaria. Per tutta la giornata un pubblico ricco di elementi di ogni categoria (accanto al professore universitario abbiamo veduto lo studente, e l'operaio accanto al ragazzo poco più che quindicenne il quale seguiva affascinato i racconti belli come leggende, mentre qua e là spiccavano volti noti di ex capi partigiani che a quelle leggende avevano dato vita) ha assistito al dibattito sviluppatosi sulle due relazioni fondamentali del Convegno: la prima di Luigi Salvatorelli sulla « Stuazione interna e internazionale dell'Italia nel primo semestre del 1943 », la seconda di Ferruccio Parri sul tema « Gli inizi della Resistenza ». Hanno preso anche la parola, svolgendo comunicazioni e brevi interventi, numerosi altri oratori: tra questi Giancarlo Pajetta, Leo Valiani, l'ex ministro Piccardi, l'on. Cessi, Roberto Battaglia, Leo Catalano, Antonino Répaci, Bendiscioli e Dal Pra. E i nomi stessi degli intervenuti — liberali, socialisti, cattolici, comunisti, indipendenti — già danno la misura dell'interesse di un incontro del genere. Quello dell'antifascismo e della Resistenza resta infatti ancora oggi uno dei pilastri fondamentali attorno a cui, al di sopra delle cosiddette « questioni di parte », sembra possibile lavorare per proseguire nell'opera di difesa e di riaffermazione del valore della « questione di parte » più suggestiva e nazionale per la quale mai gli italiani abbiano combattuto e sofferto: la questione del rinnovamento dello Stato e della società italiana attraverso la lotta unitaria e la Resistenza contro il fascismo. Che la Resistenza 1943-1945 costituisca l'episodio più glorioso, più evidente, più ricco di insegnamenti di questa lotta oltre che ventennale, condotta da ceti e categorie sociali diversi, nelle condizioni più varie, è ormai un fatto acquisito.*

E non è merito secondario di questo Convegno l'aver messo un punto fermo su tale questione. Resistenza, dunque, come esperienza democratica di masse, Resistenza come fatto politico nazionale di popolo, che affonda le sue radici non solo nei riflessi di vicende belliche di uno specifico periodo, ma nelle più lontane vicende sociali e umane originate dal rifiuto popolare anonimo, sconosciuto ancora, alla politica fascista. L'intervento iniziale di Salvatorelli, nella sua particolare indulgenza verso i motivi di ordine diplomatico, psicologico e dinastico che a detta del relatore furono la base « storica » del crollo fascista, ha avuto se non altro il merito di dare l'avvio a una discussione che non è stata avara di spunti polemici. Una discussione che, attraverso la seconda relazione di Parri, gli interventi di Pajetta e Battaglia, ha sottolineato l'aspetto tipicamente risorgimentale e popolare di quel largo moto di indipendenza e di libertà che fu la Resistenza: capitolo estremo e glorioso di un movimento di opposizione antifascista che, se troppo ancora ignorato dalla storiografia ufficiale, è nondimeno il cardine attraverso il quale si può aprire la porta alla comprensione di ciò che fu e di ciò che è ancora la Resistenza.

Compito di storici

Non si può comprendere il 1943 — ha ricordato ad esempio Pajetta — se non si comprende e non si accetta quale indicazione di studio il tema dell'antifascismo, così come ha largamente operato non nel chiuso di una setta ma nel popolo durante gli anni che precedettero quella data. L'opposizione alla guerra di Abissinia, la partecipazione alla difesa della Spagna, la partecipazione al « maquis » francese dopo il 1940, gli scioperi del marzo 1943 e quelli di agosto dello stesso anno, le lotte sotterranee degli uomini dell'antifascismo nelle galere, nelle fabbriche: ecco dove nasce la Resistenza.

Parri, nella sua relazione, ha sottolineato l'aspetto diverso, come « qualità », della partecipazione alla lotta armata insurrezionale delle formazioni militari e di quelle politiche. Senza togliere nulla al valore personale degli ufficiali monarchici che si batterono al fianco dei partigiani comunisti, socialisti e azionisti contro il tedesco, è chiaro che oggi lo storico fallirebbe al suo compito se non comprendesse che l'elemento principale, l'ossatura che permise alla Resistenza di essere qualcosa di diverso e di più di un movimento « ribellistico » fu la partecipazione essenziale che alla lotta armata dettero quei partiti che di più avevano dato alla lotta politica antifascista: cioè il Partito comunista e il Partito d'azione.

Primato europeo

Fu l'unità democratica e antifascista che era stata cementata in terra di Spagna e, prima dell'8 settembre, anche in terra italiana in seno alle Giunte delle opposizioni (poi divenute CLN) che permise, dopo il crollo militare del settembre, di creare non solo formazioni militari antifasciste e antitedesche, ma anche una piattaforma politica unitaria nuova, dalla quale doveva prendere slancio non solo il movimento popolare che dette alla Resistenza italiana, il 25 aprile, il primato nella Resistenza europea, ma anche il movimento popolare che sulla cresta dell'onda spazzò via la monarchia, liquidò definitivamente il fascismo come movimento organico. Oggi, in tempi e situazioni differenti, una cosa non è mutata, ha detto Parri: chi si è battuto a fianco a fianco contro un nemico comune, non dimenticherà mai il suo compagno!

Un contributo preciso alla ricerca delle responsabilità « negative » nel 25 luglio ha dato poi Roberto Battaglia, che, sulla scorta di una serie di nuove documentazioni, ha dimostrato, in polemica serrata e cortese con Salvatorelli, la estraneità all'antifascismo di quei ceti monopolistici che furono poi la chiave, lo strumento immediato attraverso cui la classe dirigente italiana liquidò Mussolini il 25 luglio, tentando di dissociare le proprie responsabilità dalla disfatta. Se è vero che i Cini, i Volpi, i Marinotti agirono, a un certo punto, in concomitanza con le forze antifasciste che dal basso premevano, è storicamente un obbligo distinguere e determinare la differenza di « qualità », anche in questo caso tra l'antifascismo e la Resistenza dei partiti, dei ceti popolari e dei ceti medi, e l'azione degli autori materiali del colpo di Stato, di fronte ai quali l'indifferenza storica è non solo una colpa ma un errore.

Altri interventi hanno chiuso la giornata di discussione, di critica e di studio, che nella sua semplice solennità ha dato nuovo efficace alimento alla conoscenza approfondita di un tema il quale è patrimonio vivo non di un ceto di eruditi e di specialisti, ma di tutti coloro che vogliono capire sempre meglio i motivi e le forze che muovono ancora nel profondo la realtà italiana di oggi.

MAURIZIO FERRARA

LE PRIME A ROMA

La forza del destino

Il Teatro dell'Opera ha aperto ieri sera la stagione '54 - '55 con un nuovo allestimento de *La forza del destino* di Giuseppe Verdi. Felicissima inaugurazione sia dal punto di vista dell'esecuzione che da quello del successo di pubblico. Applausi a scena aperta, a fine quadro e a fine atti sono risuonati calorosi e spontanei.

La serata ha rivelato subito il suo tono attraverso i vivissimi consensi che hanno salutato la sinfonia dell'opera, diretta con estremo impegno dal maestro Gabriele Santini ed eseguita di slancio dalla lodevole orchestra dell'Opera. Va sottolineato l'insieme degli interpreti per il livello collettivo insolitamente alto: Renata Tebaldi, magnifica nelle merze voci, era Donna Leonora; Preziosilla, veramente indiavolata e carina, era impersonata da Giulietta Simionato; Gino Penno, Aldo Protti, Giulio Neri e Renato Capecchi erano rispettivamente Don Alvaro, Don Carlo, il Padre Guardiano e Fra Melitone. Accanto ad essi vorremmo poter ricordare tutti quanti hanno interpretato le rimanenti parti: il coro, il corpo di ballo ed i suoi solisti: hanno contribuito tutti alla felice riuscita dello spettacolo. Attrettanto dicasi della regia (di Aldo Vassallo Mirabella) e delle scene e dei costumi (di Camillo Parravicini).

m. a.

A VALLECROSIA, NEL CUORE DELLA RIVIERA

La sagra dei fiori

Dove si coltiva l'85 per cento della nostra produzione - Un garofano con i colori dell'Inter - La crisi dei mercati esteri

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

RIVIERA DEI FIORI, *dicembre*. — Vallecrosia, paese fiorito, ha inaugurato in questi giorni la sua terza Esposizione del fiore della Riviera e della pianta ornamentale. E' la rassegna del lavoro di oltre settemila famiglie della nostra Riviera. Floricoltori che sono insieme artigiani, agrobiologi, commercianti, trasportatori, rivenditori; ed è nel contempo la più importante manifestazione del genere in Italia: di tutti i fiori coltivati nella penisola oltre l'85 per cento sono infatti quelli che crescono nella sottile striscia di terra da Alassio a Ponte San Luigi.

Fra Ventimiglia e Bordighera, Vallecrosia riposa nella valle che porta lo stesso nome del paese. Tutte rivolte a mezzogiorno, le sue terrazze fiorite abbagliano di lontano con i candidi cilindri di cemento che chiudono l'acqua per le serre e le balze. Vallecrosia ha un mercato dei fiori abbastanza vasto, ma che si è dimostrato insufficiente a contenere tutti gli *stand* di questa delicata mostra: essa si è così allargata in padiglioni allestiti all'ultimo momento sui lati del mercato. Trentamila sono i soli garofani esposti, divisi per centinaia di specie diverse l'una dall'altra, e trecento sono gli espositori.

Per avere un'idea di che cosa rappresenti per la Riviera di Ponente la coltivazione dei fiori, bastino pochi dati: a 23 miliardi è stato calcolato il reddito toccato su scala nazionale dalla decorsa stagione floricola; la nostra Riviera ha inciso su questa cifra per oltre 20 miliardi di lire. Nel ponente della Liguria la produzione dei fiori è così divisa: il 70 per cento è dato da garofani, l'altro 30 per cento è composto da rose, anemoni, tuberose, margherite ed altre specie. Cifre interessantissime sono poi quelle che si riferiscono alle varietà di ogni fiore: crescono nell'Imperiese 3.200 tipi di crisantemi, 2.830 di rose, 620 di gladioli, 380 di viole mammole, oltre 600 di garofani.

Prima della guerra i fiori della Liguria andavano in Germania, in Svizzera, in Francia, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Albania, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra, in Spagna, in Austria, in Ungheria, nel Medio Oriente. Si era giunti ad esportare 28 mila quintali di fiori l'anno. Oggi mancano tutti i mercati dell'Europa centro-orientale e in gran parte quelli del Medio Oriente. Cionondimeno le esportazioni di fiori hanno raggiunto e superato il 50 per cento del livello anteguerra. Si pensi quali possibilità di sviluppo potrebbero aprirsi anche per questo — sia pur secondario — settore della vita economica nazionale, con nuove vie di commercio per il nostro Paese.

Ma non sta soltanto nella chiusura dei mercati dell'Europa centro-orientale la causa della mancanza di prospettive d'un largo incremento per l'industria del fiore. Ci si dice che in molti Paesi d'Europa s'avanza minacciosa la concorrenza olandese, anche in zone più vicine all'Italia. E ciò perchè le autorità governative in Olanda hanno istituto trasporti aerei per i fiori, i quali hanno bisogno di uno speciale trattamento. Questa misura non è stata adottata in Italia.

Comunque, in attesa che questi ostacoli vengano rimossi, noi dormono i nostri floricoltori, siano essi i grandi coltivatori o siano i piccoli proprietari delle terrazze sulla Riviera. Sappiamo che un floricoltore ha creato il garofano *Inter* con i colori della squadra calcistica milanese. L'esemplare è stato esposto alla Mostra di Vallecrosia, ma non è stato comunicato se si sia già pervenuti alla coltivazione in serie di tal singolare prodotto. Ci vien da pensare all'enorme successo che potrà avere il garofano *Inter* od ogni altro fiore che possa crearsi, dato lo sviluppo della tecnica e della scienza, con i più diversi colori. Un modo come un altro di conquistare un mercato: quello delle migliaia di tifosi che affollano, di domenica, gli stadi italiani, e che forse — deve aver pensato il floricoltore — agitano bandierine colorate, in mancanza di un garofano che rappresenti nei suoi colori la squadra del cuore.

M. G.

Nuove concessioni alla «Fuel» e alla «Edison»

PALERMO, 6 — La Gazzetta *Ufficiale* della Regione siciliana pubblica alcuni decreti riguardanti concessioni per le ricerche di idrocarburi in Sicilia.

Alla « America Fuel and Petroleum Company » è stata accordata la concessione temporanea per la coltivazione di idrocarburi naturali nella zona denominata convenzionalmente « Ragusa » per una estensione di 73.478 ettari compresa nel territorio delle province di Siracusa e Ragusa.

Alla « Edison » di Milano è stato concesso il permesso di effettuare ricerche di idrocarburi naturali nella zona « Borrania » di 9.924 ettari, nel territorio della provincia di Trapani.

E' stata inoltre accordata la concessione alla S.I.C.E. (Società Industrie Chimiche Edison) di Milano per la zona « Poggioreale », di 23.480 ettari nel territorio delle province di Trapani e Palermo.

Un'altra concessione è stata accordata alla società piacentina di perforazione J. Massarenti (Piacenza) per la zona « Sigona Grande » di 21.720 ettari, nel territorio delle province di Catania e Siracusa.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

APERTA LA STAGIONE AL FORO ITALICO

L'auditorium della Rai ripropone l'urgenza della sede per S. Cecilia

Ottimi direttori d'orchestra e ambiente molto adatto per i concerti della radio — Vantaggio per la musica — Il programma e i prezzi

Mentre fervono ancora le discussioni e i commenti sull'annosa e sempre insoluta questione di quell'Auditorium ormai indispensabile all'attività sinfonica dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia e tutta la stampa, concordemente, sta auspicandone una sollecita soluzione, la sera di sabato scorso, qui a Roma, si è inaugurata una nuova stagione di concerti sinfonici pubblici a pagamento. La RAI, infatti, ha aperto al pubblico pagante le porte di quei concerti sinfonici del sabato sera (III Programma) ai quali, ormai da un certo lasso di tempo, ammetteva soltanto un pubblico di invitati. La sede di questa che in effetti risulta essere una nuova istituzione sinfonica romana è l'Auditorium del Foro Italico, sala ottima dal punto di vista acustico, capace di contenere un migliaio di ascoltatori circa, nella quale già da alcuni anni hanno luogo tutte le trasmissioni musicali (concerti sinfonici ed opere) affidate all'orchestra di Roma della radiotelevisione. Si tratta perciò di un ambiente lungamente sperimentato dal punto di vista sonoro, la cui resa acustica è più che sufficientemente garantita. L'orchestra è quel complesso equilibrato ed affiatato che tutti gli ascoltatori dei concerti del sabato ormai ben conoscono. Fra i direttori e i solisti che di solito vi si producono c'è da rilevare infine la presenza delle maggiori firme della vita musicale europea e mondiale.

Per esemplificare e informare nel contempo ecco la lista dei direttori che si avvicenderanno sul podio dell'Auditorium del Foro Italico nel corso dei primi dieci concerti: Herbert von Karajan, Theodore Bloomfield, Paul Hindemith, Antonio Pedrotti, Mario Rossi e Vittorio Gui. Nei concerti di primavera vedremo invece George Sebastian, Paul Klecki, Artur Rodzinski, Nino Sanzogno, Igor Strawinski, Franz André, Otto Klemperer, Lorin Maazel, Leopold Stokowski, Ettore Gracis, Ildebrando Pizzetti, Ferenc Fricsay, Franco Caracciolo ed Ernest Ansermet. In quanto alle musiche in programma notiamo nei primi concerti la *Cantata profana* di Bela Bartok, il *Concerto in re* per violino ed orchestra di Prokofief (solista Riccardo Brengola), tre composizioni di Hindemith dirette dall'autore, quattro *Partite* di contemporanei italiani (Casella, Ghedini, Dallapiccola e Petrassi) e, infine, quattro oratori di Haendel (*Giuda Maccabeo, Aci e Galatea, Giosuè* e *Israel in Egitto*). In quanto ai prezzi essi sono i seguenti: L. 600 settore A e L. 300 per le poltrone del settore B a concerto. Gli abbonati (L. 6000 settore A e 3000 settore B) di questo primo ciclo di dieci concerti potranno ascoltare inoltre, fuori abbonamento, l'esecuzione di due serate dell'opera *Pelleas et Mélisande* di Debussy, diretta da Karajan. In quanto al ricavato — informa la RAI — esso sarà interamente devoluto all'acquisto di apparecchi radioriceventi e di televisori per le scuole italiane.

Dal programma succintamente esposto risulta chiaro che l'immissione nella vita musicale romana di un siffatto organismo, forte economicamente, capace quindi di ottenere per sè le scritture dei maestri più apprezzati, viene a modificare in maniera piuttosto sensibile l'equilibrio e la fisionomia dei concerti della nostra città. Che tale immissione sia un passo in avanti nelle possibilità di scelta per gli amatori di musica è cosa ovvia. Tantopiù che questi nuovi concerti, non coincidendo con altre manifestazioni analoghe, si svolgeranno la sera del sabato alle ore 21. E così chi di solito poteva andare ai concerti programmati il pomeriggio potrà andarci ancora lo stesso mentre chi, lavorando come quasi tutti anche il pomeriggio ne era escluso potrà finalmente godere dei concerti la sera.

Conviene ora notare che una possibilità di confronto, cioè di concorrenza, tra i nuovi concerti della RAI e quelli della antica Accademia di S. Cecilia esiste. Causa l'indifferenza delle autorità preposte alla vita culturale del nostro paese l'Auditorium per l'Accademia è sempre in alto mare. Annesse a questa questione fondamentale ce ne sono poi delle altre, marginali e no, le quali investono ormai l'efficienza dell'orchestra stessa e l'indirizzo, o la mancanza di indirizzo preciso, del cartellone dell'Argentina. I concerti della radio però puntano sulla produzione contemporanea e sulle opere antiche raramente eseguite; S. Cecilia invece pare si vada orientando verso programmi di tipo più corrente. Una differenziazione quindi c'è e di essa il pubblico terrà certamente conto al momento di decidere se abbonarsi all'una o frequentare l'altra delle due istituzioni che Roma ormai conta. Se qualche contatto poi ci sarà tra i due cartelloni speriamo esso possa servire di sprone ad ambedue le istituzioni. Quella che dovrebbe guadagnarci in questo caso è la musica, ed anche gli ascoltatori. Che una delle due istituzioni minacci seriamente la vita dell'altra non ci pare, tantopiù che l'Argentina, per soddisfare le richieste del pubblico, ripete quest'anno i concerti l'indomani del giorno fissato per gli abbonati, mettendo i suoi posti a disposizione dei non-abbonati. In quanto alla radio pare che già buona parte della sala sia stata venduta in abbonamento. A Roma del resto vivono circa due milioni di persone e non vi è davvero di straordinario nel fatto che ci siano ormai due istituzioni sinfoniche.

Comunque però a noi pare che l'apertura dell'Auditorium della RAI al pubblico pagante riproponga, questa volta con davvero estrema urgenza, la questione della sede per i concerti sinfonici di S. Cecilia. Perchè questa questione se urgente ancor oggi non è — o meglio, se a certuni oggi ancora non sembra — domani si che potrebbe diventare una questione urgentissima, di fondo, vitale.

MARIO ZAFRED

Uno spettacolare incidente stradale, fortunosamente senza vittime, si è verificato ieri sera verso le 22 in via Nazionale, quasi all'angolo con via Mazzarino. Un'auto 1100 del Comune, targata Roma 117516 e condotta da Domenico Rossi, ha investito e proiettato sul marciapiede antistante il teatro « Ridotto Eliseo » due « giardinette » in sosta, targate Roma 123216 e 177766. La prima « giardinetta » si è rovesciata sul fianco sinistro. L'incidente è avvenuto perchè la 1100 ha tentato di superare un filobus della linea 64, diretto a Piazza Venezia nel momento in cui, a causa del parcheggio « a pettine », il pesante veicolo era già necessariamente spostato al centro della strada. L'improvviso sopraggiungere di un'altra auto in direzione opposta ha costretto la 1100 a tagliare la strada al filobus. L'urto è stato inevitabile. Dopo una paurosa piroetta la 1100 è finita contro le due « giardinette ». L'incidente dimostra ancora una volta l'assoluta inopportunità, già ripetutamente segnalata, di un parcheggio in via Nazionale

DOVE SI NASCONDE ORA LA GIOVANE JOLANDA GABANINI?

Spinta alla prostituzione la sedicenne fuggita da casa per dedicarsi al cinema

Una triste storia raccontata da una compagna di avventure della fanciulla — Una equivoca elezione di «misses» alla «Canzone del mare» di Capri — Tre mesi di affannose ricerche risultate vane

Le affannose ricerche di Jolanda Gabanini, la fanciulla di 16 anni fuggita da casa per dedicarsi al cinema, non hanno dato ancora alcun frutto: i fonogrammi della polizia e dei carabinieri si sono inutilmente incrociati tra una città e l'altra; la mamma attende da tre mesi di avere finalmente notizie della figliola, e sono stati tre mesi di ansie, di lacrime, di indicibile dolore.

Dove si trova ora Jolanda? Quale fine le è stata riservata? Chi le ha dato una mano nel suo assurdo tentativo di evasione verso il dorato mondo del cinema? Le tracce della ragazza, malgrado le più attente ricerche si perdono nella prima settimana dopo la sua fuga, quando cioè decise di allontanarsi da Roma in compagnia di Marisa D. N. una coetanea che la polizia si è incaricata di ricondurre a casa già da qualche tempo.

Marisa ha dichiarato di essersi spesso accompagnata a Jolanda durante le sue scappatelle, uscivano dagli angusti confini della borgata Prenestina per ritrovarsi a via Veneto attratte, come falene, dal vivido mondo che si specchia sui cristalli dei caffè da, nome famoso. Una sera sempre secondo il racconto di Marisa le due ragazze si imbatterono in due uomini. Uno di essi che indicheremo con le sole iniziali, E. P., era un giovanotto dalla andatura atletica e il volto abbronzato di sportivo. L'altro si faceva chiamare « dottore », era anziano, alto e grasso, residente a Genova. L'incontro avvenne nel bar Rosati. F. P. dopo una lunga discussione convinse le fanciulle a recarsi a Capri per partecipare ad un concorso di « misses ».

Marisa e Jolanda accettarono. Forse avrebbero coronato il loro sogno di entrare nel mondo del cinema, forse qualche produttore cinematografico le avrebbe notate, forse avrebbero potuto abbandonare, una volta per sempre, la borgata Prenestina. Prima della partenza per Capri E. P. e il suo amico dottore — secondo quanto ha dichiarato Marisa — pretesero qualcosa in cambio: le fanciulle dovettero trascorrere due notti in compagnia dei loro « protettori » in una pensioncina di via Principe Amedeo e successivamente, in un locale nei pressi del bar Rosati.

Il concorso delle « misses », svoltosi alla « Canzone del mare » di Capri fu un pretesto per coprire una verità molto più amara ed equivoca. Al ritorno le due ragazze furono indotte da F. P. a prostituirsi con alcuni suoi conoscenti, con l'avvertimento che avrebbero dovuto consegnare nelle sue mani il ricavato di queste prestazioni. « Fra gli altri — ha dichiarato Marisa — c'è stato un « pezzo grosso » che non conosco, che ha dato a Jolanda 20 mila lire ed alcuni vestiti ».

La fanciulla scomparsa

Svaligiato dai ladri un negozio di stoffe

Ignoti ladri si sono introdotti nottetempo nel negozio di tessuti sito in piazza Vittorio 120, di proprietà del signor Arnaldo Sonnino ed hanno involato stoffe per un valore che si aggira sui cinque milioni e mezzo.

I ladri hanno raggiunto il negozio del signor Sonnino, penetrando prima in un attiguo negozio di mobili, al numero 128 della stessa piazza, di proprietà del signor Aldo Grilli. Quindi sono scesi in un sotterraneo e si sono portati sotto il pavimento del magazzino di stoffe. Servendosi degli appositi strumenti (crik e scalpelli) gli ignoti autori del « colpo » hanno praticato un capace foro attraverso il quale si sono introdotti nel negozio del Sonnino.

Citata la «Romana Gas» da 2 famiglie intossicate

In relazione a quanto pubblicato giorni or sono sulla intossicazione da gas subita dagli inquilini dello stabile di via Carlo Alberto, nn 22-24 a causa di una erosione delle tubature sotterranee, apprendiamo una interessante notizia. I coniugi Giacomo Amico e Anselmina Menaldi, i quali si salvarono perchè svegliati dal pianto del loro figlioletto Stefano, e la signora Anna Amico, hanno convenuto in giudizio, con l'assistenza dell'avv. Dario Di Gravio, la Società Romana Gas per sentirla dichiarare responsabile del sinistro, e tenuta perciò al risarcimento dei danni conseguenti alla intossicazione.

Mezz'ora di sciopero per 7 giorni al Mattatoio

I 7 000 lavoratori del Mattatoio sono scesi in agitazione per difendere la loro fonte di lavoro e per ottenere un maggiore controllo igienico-sanitario sulle carni macellate. Tale decisione è stata presa ieri l'altro nel corso dell'assemblea generale di tutti i lavoratori che hanno deciso di effettuare una sospensione di lavoro di 30 minuti per tutta la settimana in corso.

Ieri sono stati effettuati i primi 30 minuti di sciopero al quale hanno partecipato tutti i lavoratori del turno. Domani e nei giorni successivi sarà la volta delle altre cooperative.

Come abbiamo detto, a questa decisione i lavoratori sono pervenuti a causa dell'aggravata minaccia alla loro stabilità di lavoro, per la continua immissione di carne foranea al Mattatoio

Bloccate dalla Giunta due delibere dell'Atac

Si tratta dell'annunciata istituzione del filobus 76 (Flaminio-Monteverde) e del prolungamento della speciale O

La Giunta comunale ha bloccato due deliberazioni della commissione amministratrice dell'ATAC con le quali era stata decisa l'istituzione della linea filoviaria 76 (Flaminio - Monteverde) ed era stato approvato il prolungamento della linea speciale O, dall'attuale capolinea di piazzale Flaminio a piazza Augusto Imperatore. Il filobus 76 avrebbe dovuto prolungare l'attuale linea filoviaria 48, che dal piazzale Flaminio conduce al viale Pinturicchio, attraverso un limitato percorso radiale, che sarebbe stato coperto, ove le delibere fossero passate anche da una linea 76 barrato. La speciale O, che collega attualmente il Villaggio dei Cronisti con piazzale Flaminio, sarebbe stata prolungata a piazza Augusto Imperatore per avvicinare il collegamento diretto della zona periferica di Tomba di Nerone con il centro della città. Sarebbe stata istituita anche una linea O barrata che da piazza M. Pantaleoni avrebbe dovuto giungere sullo stesso itinerario della linea più lunga e con frequenze di mezz'ora, la zona sul principio fino a P. Augusto Imperatore.

La Giunta, che ha posto all'ordine del giorno del Consiglio comunale le due deliberazioni bloccate, motiva la propria opposizione con le difficoltà del traffico al centro, con ragioni di ordine finanziario e con la necessità di esaminare le due nuove sistemazioni « nel piano generale di riordinamento dei servizi aziendali ».

Pur compresi di alcune perplessità che le deliberazioni dell'ATAC possono suscitare, quel che sorprende e indigna è il riferimento al piano di riordinamento dei servizi aziendali. Diciamo solo che, per pudore, la Giunta avrebbe dovuto almeno evitare un qualsiasi accenno alla questione, visto che il piano di riordinamento avrebbe dovuto essere presentato entro il 15 novembre scorso al Consiglio comunale, mentre la commissione consiliare che avrebbe dovuto prepararlo, fino a pochi giorni fa praticamente non si era mai riunita!

Il feritore di v. P. Umberto trasferito a Regina Coeli

Enzo Tumiati, il giovane trentunenne che domenica ha aperto il fuoco contro l'ex fidanzata Piera Caraccini e alcuni uomini che si trovavano con lei in un'osteria di via Principe Umberto, ieri mattina è stato tradotto nelle carceri di Regina Coeli e denunciato all'autorità giudiziaria per i reati di tentato omicidio e di lesioni plurime aggravate. Il giovanotto, che nel passato ha dato segni di squilibrio mentale ed è stato pure ricoverato in manicomio, appariva distatto per quanto era accaduto.

Le condizioni dei feriti sono, nel frattempo, migliorate. Piera Caraccini, raggiunta da quattro colpi di rivoltella, versa ancora in gravissime condizioni in una corsia del reparto chirurgico del Policlinico, ma i medici non disperano di salvarla. Vittorio Di Maula, colpito alla regione scapolare, è ricoverato in osservazione all'ospedale di San Giovanni. Umberto Maioretto, colpito di striscio da un proiettile al labbro, dopo aver ricevuto le prime cure, ha fatto ritorno nella sua abitazione.

Assemblee di cellula

OGGI:

Ore 15 cellula [illegible] Trastevere, sezione Appio Nuovo: « Conferenza Nazionale del Partito » (Ugo Coen).

Ore 15,30 [illegible] sezione Primavalle: « Le donne e [illegible] per la rinascita della borgata » (C. Bardi).

Ore 16,15 cellula [illegible] F. Verri, sezione Parioli: « Il riarmo tedesco e la Conferenza di Mosca » (Franco Raparelli).

Ore 17,30 cellula [illegible], sezione Tiburtino: « Conferenza Nazionale del Partito ».

Ore 18 cellula [illegible] sezione S. Lorenzo: « Conferenza Nazionale del Partito » [illegible]

Ore 19,30 cellula [illegible] Casalbertone: « Problemi [illegible] »

Ore 19,30 cellula [illegible]

Ore 19,30 cellula [illegible]

Osservatorio

Il «regolamento» delle Poste

La letteratura ci ammaestra che « il postino bussa sempre due volte »; di questi giorni può accadere che il postino non bussi nemmeno una volta, e la colpa, come vedremo, non è sua, ma dell'amministrazione delle Poste.

Che cosa accade di questi giorni?

* * *

E' presto detto: i postini e tutto il personale postelegrafonico hanno adottato una forma di lotta singolare, di cui già abbiamo scritto, ma che vale nuovamente illustrare. Si tratta dell'applicazione del regolamento. Si può lottare contro l'amministrazione, attenendosi rigorosamente al regolamento, da essa stessa elaborato? E' un fatto bizzarro, ma è così, perchè, stando al regolamento, i postini e tutto il personale delle Poste debbono procedere con il rallentatore. Eccoci, quindi, al paradosso: il ministero invia il fior fiore degli ispettori per indurre il personale a violare il regolamento. Cose d'Italia.

* * *

Perchè il personale delle Poste è in agitazione? Sono in tutto 11.500 persone, fra cui 600 postini, che debbono bollare, smistare, portare e distribuire tonnellate di corrispondenza: nell'ultimo anno c'è stato un aumento del 15 per cento circa della posta in arrivo e in partenza; si calcola, adesso, che giungano e partano, ogni giorno, un milione e mezzo di « pezzi », come i postini sono soliti chiamare le lettere (anche quelle d'amore), le cartoline, le stampe, le raccomandate, gli espressi. La gente, quindi, scrive di più, lo Stato incassa di più, con l'aumento della vendita dei bolli, il personale delle Poste è pressappoco uguale a quello in forza nel 1938.

Cose d'Italia.

* * *

Non è solo per ottenere un allargamento indispensabile degli organici che il personale della Posta ha intrapreso l'agitazione: è vero che ci sono postini, i quali, specie nelle zone di maggior traffico postale, come a Nomentano, giungono a marciare per dieci chilometri al giorno. Ma questo è un elemento della lotta: ve ne sono altri di non minore importanza.

Per esempio: il conglobamento. La parola sembrerà ancora un po' ostica, specie per chi non ha molta familiarità con le vertenze sindacali (ma chi si può dire estraneo a queste vertenze?), è molto semplice, tuttavia, chiarire di che si tratta. Il personale della Posta, dei servizi attivi, fa in media ogni mese 70 ore di straordinario, il cui compenso è calcolato sulla paga base (il postino, 68 lire l'ora, un impiegato di grado iniziale, 86 lire l'ora); con il conglobamento, cioè con l'assorbimento in un'unica voce delle voci essenziali di cui è composta la retribuzione, questo misero compenso verrebbe ad essere quasi triplicato. A questo punto, non basta più dire: cose d'Italia; bisogna aggiungere: cose del regime democristiano.

* * *

Riepilogando, il personale delle Poste non pretende la luna, chiede, soltanto, di essere trattato un po' più umanamente: chiede l'assunzione di altre mille persone (questo anche nell'interesse della cittadinanza che chiede maggiore puntualità dal postino); l'aumento del compenso per le prestazioni straordinarie: che sia almeno raddoppiata l'indennità per il lavoro notturno, che è retribuito in misura scandalosamente irrisoria (per 10 ore di lavoro notturno, dedicato allo smistamento, alla bollatura e alla sistemazione della corrispondenza in arrivo e in partenza, si è compensati con poco più di 300 lire!)

Al governo queste richieste, fino a questo momento, sono sembrate frutto di cupidigia sfrenata, ed esso si è trincerato dietro la solita scusa del « carico troppo oneroso », chiamando qualche giornale a far circolare questa opinione, malamente mascherata dietro una labile vernice deamicisiana sul « postino tanto caro e simpatico ».

Cerchiamo di finirla con questa retoricuzza banale: se ci sono tanto cari e simpatici, i postini, diamoci da fare perchè il governo accolga le loro richieste. A noi sembrano accettabilissime. Il Tempo e gli altri giornali dello stesso giro che ne pensano? (g. i.).

IMMEDIATA RISPOSTA ALLE MISURE ANTILIBERALI DEL GOVERNO SCELBA-SARAGAT

Ventimila comunisti romani hanno già rinnovato la tessera

La sezione Nomentana ha quasi raggiunto il cento per cento - Le compagne all'ordine del giorno - Decine di lavoratori sono stati reclutati - Trentuno nuovi tesserati al Tiburtino

Il partito è in movimento per la campagna di tesseramento e reclutamento per l'anno 1955. Una notizia che da un'idea del magnifico slancio con il quale le organizzazioni di base hanno intrapreso lo svolgimento di questa importante manifestazione politica, è fornita dal numero complessivo di tessere rinnovate: 20 262 a tutt'oggi.

Il risultato assume un significato di grande rilievo nel momento in cui il governo Scelba-Saragat tenta di muovere l'apparato amministrativo dello Stato contro il movimento democratico e in primo luogo contro il partito comunista. E' una risposta secca, immediata alle velleità antiliberali del potere esecutivo che incita gli organi dello Stato e i suoi funzionari alla persecuzione faziosa, illegale contro l'avanguardia dello schieramento democratico.

Nei quartieri, rioni, borgate di Roma in questi giorni, i comunisti discutono insieme ai cittadini i problemi della città e presentano le loro proposte: così il partito si presenta ancora una volta ai romani come la forza fondamentale che si batte per la rinascita di Roma e della provincia, per un profondo mutamento delle strutture nel nostro Paese. Ed è per questo che i romani guardano ad esso con sempre maggiore simpatia e comprendono che la campagna di tesseramento — che rafforza l'organizzazione comunista — non è una campagna interna, ma una grande campagna politica che interessa tutta la cittadinanza.

Si lavora di slancio, con la coscienza che alla rapidità dei risultati deve corrispondere un'immediato rafforzamento delle sezioni, delle cellule di strada e di azienda. Alcuni dei risultati particolari raggiunti dalle sezioni e dalle cellule sono la prova evidente dello spirito combattivo col quale le organizzazioni del partito si sono messe al lavoro. All'avanguardia sono Campitelli con 500 tessere rinnovate, Campo Marzio con 650, Esquilino con 420, Parioli con 600, Trevi-Colonna con 650, Appio con 650, Capannelle con 120, Centocelle con 400, Porta Maggiore con 400, Tuscolano con 550, Nomentana con 242. In provincia una sezione ha già ritesserato tutti i compagni: si tratta della sezione di Nemi, alla quale va aggiunto il nome di una sezione ancora più brava: quella di Vallepietra, che ha già raddoppiato gli iscritti del 1954.

Si tratta, come si vede, di un complesso di attività molto ricco, nel quale si distinguono sezioni operanti nei quartieri e nelle zone dalle più diverse caratteristiche. Il lavoro è reso più efficace dalla migliore articolazione del lavoro delle cellule, organismi-base dell'attività del partito. Non a caso il risultato generale della campagna di tesseramento deve considerarsi fino ad oggi soddisfacente, se si considera che a centinaia si contano ormai le cellule che hanno ritesserato tutti i compagni e che portano avanti di pari passo la campagna di reclutamento.

Per citare alcuni casi: al Tuscolano, hanno superato il 100 per cento la cellula femminile Rosenberg e la cellula aziendale della Meloni, 12 nuove compagne e 8 nuovi compagni sono entrati nel partito. La sezione Nomentana ha quasi ritesserato tutti i compagni attraverso il lavoro intenso delle cellule, in particolare della cellula femminile di Vigna Mangani che ha raggiunto il 110 per cento ed ha reclutato cinque donne; delle cellule maschili di piazza Annibaliano e della Batteria Nomentana che hanno raggiunto il 100 per 100, mentre la cellula femminile della Batteria Nomentana (brave, compagne del Nomentano!) è al disopra del 100 per cento.

Le compagne sono in prima fila anche in un'altra sezione romana: quella di Cavalleggeri. E' una vecchia e bella abitudine questa delle compagne di Cavalleggeri. In questa occasione hanno completato il tesseramento, reclutando anche 5 nuove compagne, la seconda, la terza e la quarta cellula. Ma si distingue bene anche la cellula « A » degli autisti, che ha raggiunto la percentuale piena.

Altre notizie. I comunisti della cellula Rotocalco del Poligrafico hanno reclutato al partito un lavoratore e una lavoratrice. Le compagne della cellula Circonvallazione Appia sono al 100 per cento con tre nuove reclutate, quelle della Caffarella hanno raggiunto il 100 per cento, quella della Tabarrini sono andate oltre il 100 per cento avendo reclutato 4 nuove compagne. Il cento per cento è stato superato anche dalla cellula femminile del palazzo dei ferrovieri alla sezione Vescovio; così a Prati, dove due cellule femminili hanno raggiunto il 100 per 100 ed hanno reclutato due nuove compagne. Da sottolineare, ancora, un brillante risultato di Torpignattara, dove è stata creata una nuova cellula di azienda con 8 nuovi reclutati, mentre due cellule femminili di Centocelle hanno anch'esse raggiunto il cento per cento. E infine un nome da segnalare: quello del compagno Quercioli della sezione Tiburtino, il quale ha reclutato ben sedici dei trentuno nuovi compagni della borgata.

Queste le prime notizie. Ma siamo appena agli inizi.

Laurea

Il compagno Francesco Gatto si è laureato in medicina con il massimo della votazione. Vivissime congratulazioni.

Si sono svolti i funerali della sorella di Bongiorno

Si sono svolti ieri i funerali della sorella del compagno Antonio Bongiorno, Giuseppina. Il compagno Bongiorno, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia i compagni e gli amici che in questo doloroso momento gli sono stati vicini.

Un edile sfonda un lucernario e precipita da quindici metri

Il gravissimo incidente è avvenuto ieri in una caserma dei carabinieri di via Muzio Clementi

Un gravissimo incidente sul lavoro è avvenuto all'interno della caserma dei carabinieri in via Muzio Clementi. Un operaio, intento ad alcuni lavori di restauro sul tetto della caserma, ha sfondato un lucernario ed è precipitato da una altezza di 15 metri in un cortiletto sottostante.

Erano le 17 circa quando un urlo terribile ha echeggiato nella caserma, seguito immediatamente da un tonfo pauroso. Alcuni carabinieri, individuato il luogo da cui si era levato il grido, sono accorsi nel cortile ed hanno trovato il corpo esanime di un uomo. Tutto intorno una miriade di frammenti di vetro rivelava chiaramente la causa della sciagura.

A bordo di una « jeep » il ferito è stato accompagnato all'ospedale S. Giacomo ove i sanitari lo hanno ricoverato in osservazione. L'operaio è stato anche identificato per Giuseppe Cimini.

Sulle origini dell'incidente la polizia ha aperto un'inchiesta.

Mercoledì 8 dicembre

Giornata straordinaria di diffusione dei gruppi « Amici dell'*Unità* » per portare il quotidiano del Partito a migliaia di famiglie romane.

Giovedì 9 dicembre

Giornata straordinaria di diffusione per la pagina speciale dedicata alle lavoratrici romane.

AMICI, AMICHE!

Prenotate stasera le copie per la diffusione di domani e dopodomani!

Visita di Edoardo Perna al sindaco Rebecchini

Il Presidente della Giunta provinciale di Roma, dr. Edoardo Perna, accompagnato dall'assessore anziano avv. Giuseppe Bruno e dal segretario generale della provincia dr. Augusto Negri, si è recato a visitare il Sindaco di Roma, prof. Salvatore Rebecchini.

Successivamente, accompagnato dall'assessore all'assistenza signora Maria Michetti e dal segretario generale della Provincia, ha visitato il Presidente dell'Opera nazionale maternità infanzia, avv. Urbano Cioccetti.

Due morti della strada al Prenestino e ad Anzio

Il primo è stato abbandonato sulla strada - L'altro è finito con la lambretta contro un camion

Un incidente mortale è avvenuto alle ore una della notte scorsa presso il cavalcavia in località Santa Teresa di Anzio.

Il signor Archimede Giovagnoli di anni 52, residente ad Anzio, mentre tornava a casa in « Lambretta », dopo aver accompagnato un amico, andava a cozzare violentemente contro un camion fermo in una strada laterale. Nel tremendo urto il Giovagnoli è deceduto per spappolamento della parte anteriore sinistra del cranio.

Si suppone che l'uomo abbia perduto il controllo del mezzo nell'abbordare la curva che precede il ponte e che quindi sia finito nella strada laterale senza accorgersi dell'autocarro in sosta a fari spenti, di proprietà di tale Antonio Massa, pure di Anzio.

Archimede Giovagnoli era un vecchio antifascista militante da anni nel nostro partito. In questo doloroso momento giungano ai familiari dell'estinto le nostre condoglianze.

Un altro incidente mortale della strada è avvenuto in via Prenestina. Un'auto di passaggio ha rinvenuto alle 18,45 il corpo di un uomo, gravemente ferito, all'altezza del numero civico 510.

L'investito, il manovale 42enne Giovanni Balbi abitante in via del Boschetto 128, era stato evidentemente travolto da una auto che aveva poi continuato la sua corsa. Alle 20,15 il Balbi è morto all'ospedale San Giovanni.

Sciopero alla Bimospa tipografia dell'« INA »

Per due ore hanno scioperato ieri i 75 dipendenti della tipografia *Bimospa* dove si stampano i bollini del totocalcio e i biglietti dei cinema romani e delle città siciliane. La *Bimospa* appartiene all'INA che ha manifestato il proposito di procedere alla smobilitazione dell'azienda.

I dipendenti dello stabilimento tipografico, in un ordine del giorno, hanno sottolineato l'insostenibilità dei motivi con cui l'INA tenta di giustificare la smobilitazione. Mentre l'INA afferma che il bilancio della azienda è deficitario, i dipendenti hanno replicato osservando come la situazione dell'azienda, in base ad un controllo effettuato pochi mesi addietro, presentasse un attivo di oltre dieci milioni.

Le maestranze della *Bimospa*, inoltre, hanno rammentato che il presidente dell'INA, prof. Brecco, nella sua relazione biennale, non ha potuto astenersi dal sottolineare gli sviluppi positivi dell'azienda.

L'orario dei negozi per domani

Domani 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, tutti i negozi alimentari resteranno aperti dalle 8 alle 13 senza limitazione di vendita per alcun genere alimentare.

I negozi di abbigliamento, arredamento e merci varie rimarranno chiusi per l'intera giornata.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi**, martedì 7 dicembre (341-24). S. Ambrogio. Il sole sorge alle 7,51 e tramonta alle 16,39.

— **Bollettino demografico**. Nati: maschi 32, femmine 53. Morti: maschi 34, femmine 25. Matrimoni trascritti 22.

— **Bollettino meteorologico**. Temperatura di ieri: minima 7,8, massima 10,9. Si prevede cielo coperto con eventuali precipitazioni.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **Radio - Programma nazionale**: ore 18,45 Giovani pianisti; ore 21 « La vestale » di G. Spontini - **Secondo programma**: ore 14,30 Schermi e ribalte; ore 16 Terza pagina; ore 18,15 Canzoni napoletane; ore 20,30 Chi li ha visti?; ore 22 Telescopio. - **Terzo programma**: ore 20,15 Concerto di ogni sera; ore 21,35 « Il gran teatro del mondo » di P. Calderon de la Barca; ore 22,45 Storia della dodecafonia. - **TV**: ore 16,30 Incontro internazionale di tennis; ore 18,15 Entra dalla Comune; ore 21 « Il dottor Antonio » di G. Ruffini; ore 21,50 Scala reale; ore 22,50 Trent'anni di cinema.

— **Teatri**: « Miseria e nobiltà » all'Eliseo; « Senza rete » al Sistina; « Sior Todaro brontolon » al Ridotto Eliseo.

— **Cinema**: « Fronte del porto » al Capranichetta, Europa, Metropolitan; « Prima del diluvio » al Centrale e Ottaviano; « Cantando sotto la pioggia » al Colosseo; « Vergine moderna » all'Orfeo; « Carosello napoletano » al Salone Margherita; « Scaramouche » al Primavalle; « Ombre rosse » allo Stadium.

IST. DI ECONOMIA «GRAMSCI»

— **Questa sera alle ore 19**, nella sede di via Palestro 68, il dottor Bruzio Manzocchi terrà la terza lezione del corso di «Politica economica» sul tema « Storia della politica economica degli stati capitalistici ». Nel pomeriggio, alle ore 17, si riuniranno i due gruppi di ricerca di « Storia Economica ».

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— **Università popolare romana** (Collegio Romano). Oggi parleranno: alle ore 18, Omero Castellani: « Viaggio nel mondo degli insetti: 4) Ordini minori degli insetti. Costumi principali e distinzione di quelli utili da quelli dannosi »; ed alle ore 19, l'avvocato Aldo R. Ascoli, su: « Reticenze dantesche ». Ingresso libero.

— **Circolo UDI Salario** (V. Nemorense 7). Oggi alle 17 la professoressa Dina Bertoni Jovine parlerà sul tema « I giornali e la stampa per i ragazzi ». Seguirà un pubblico dibattito.

MOSTRA

— **Palazzo delle Esposizioni** (via Milano). Fino al 20 resterà aperta la mostra del primo premio di pittura « Città di Pizzo ».

CONVOCAZIONI

Partito

Domani alle ore 9 il Comitato Esecutivo della Federazione è convocato in sede con il seguente ordine del giorno: Elezione delle Casse mutue contadine.

Scuola Provinciale — Oggi ha inizio il primo corso della Scuola provinciale di Partito per l'anno di studi [illegible] '54-'55. Gli allievi sono invitati a trovarsi alle ore 19,30 alla sezione Salario. Introdurrà il corso il compagno [illegible], segretario della Federazione.

Responsabili femminili di sezione oggi alle ore 16 presso la sezione Monti.

Poligrafici: Compagni dei comitati di cellula, delle commissioni interne e attivisti sindacali oggi alle ore 18 alla sezione Monti. (V. Frangipane).

Ferrovieri: Comitato di corrente domani alle ore 10 in Federazione.

Medici comunisti: sono convocati stasera alle ore 20 presso la sezione Macao (via Castelfidardo 51).

Tutte le sezioni di borgata stasera in Federazione per ritirare materiale stampa.

Sindacali

Edili: Oggi alle ore 18, Comitato Direttivo nella sede sindacale.

Pensionati: Domani alle 9 Comitato Esecutivo in sede sindacale, a Monteverde Nuovo, alle ore 10, assemblea di tutti i vecchi pensionati e senza pensione.

Estrattivi: Oggi alle 18, assemblea generale alla Camera del Lavoro.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 11,30: Album di Piedigrotta — 11,45: Musica da camera — 12,15: Orchestra Fragna — 13,15: Album musicale - Nell'intervallo comunicati commerciali — 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative - Cronache musicali — 16,25: Previsioni del tempo per i pescatori — 17: Orchestra Cergoli — 18: Orchestra Savina — 18,30: Questo nostro tempo — 18,45: Concerto — 19,45: La voce del lavoratori — 20: Orchestra Lottazzi - Negli intervalli comunicati commerciali — 21: La quadriglia - La Vestale.

SECONDO PROGRAMMA — 9,30: Spettacolo del mattino — 10,30-11: Nostra casa quotidiana — 13: Gino Conte e la sua orchestra — 13,30: Giornale radio - Gioco e fuori gioco — 14: Il contagocce - Argento vivo - Negli intervalli comunicati commerciali — 14,30: Schermi e ribalte - Le canzoni di Lino Benedetto — 15: Giornale radio - Bollettino meteorologico - Variazioni sul tema — 15,30: Le streghe — 16: Pomeriggio in casa — 17: Un'ora in Patria — 18: Giornale radio - Michele Strogoff - Le nuove canzoni di Napoli — 19: Classe unica — 19,30: Vetrina delle canzoni - Negli intervalli comunicati commerciali — 20: Radiosera — 20,30: La quadriglia — 21: Il motivo in maschera — 22: Telescopio — 22,30: Ultime notizie — 23-23,30: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA — 19: Corso di letteratura tedesca — 19,30: La cultura in provincia — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: La collaborazione fra gli organismi — 21,35: « El siglo de oro » - Il gran teatro del mondo — 22,45: Storia della Dodecafonia.

TELEVISIONE — 16,30: Ripresa diretta di un incontro internazionale di tennis — 17,30: Vetrina — 18,15: Entra dalla comune — 20,45: Telegiornale — 21: Il dott. Antonio — 21,50: Scala reale [illegible] — 22,20: La posta degli sportivi — 22,50: Trent'anni di cinema — 23,15: Replica Telegiornale.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A ARTIGIANI Cantù svendo camerelette pranzo ecc. Arredamenti gran lusso - economici facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal) 10

IMPERMEABILI - Galoches - stivali - borse - articoli gomma - plastica. Qualsiasi riparazione. Laboratorio specializzato Lupa 4-A.

PELLICCE, pelli per guarnizioni estere e nazionali a metà prezzo. Forti sconti. Facilitazioni Casa della Pelliccia di Odevaine Chiaia 74 Telef 64446 Napoli 6170

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. PATENTI Diesel scoppio economicamente « All'Autostrano », Emanuele Filiberto 60, Via Turati. (778.575). 201822

7) OCCASIONI L. 12

PELLICCERIA «Carmela Scarantino» di Corona Giovanni, da Montecatini a Roma: CONFEZIONA Ammoderna - Ripara qualsiasi PELLICCIA. PREZZI MITISSIMI. Boccaccio 25 (44.893).

IL VOSTRO SPUMANTE
TUSCOLO TITI

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

L'INCONTRO ITALIA-ARGENTINA E' RICCO D'INSEGNAMENTI PER I DIRIGENTI DEL CALCIO NAZIONALE

Dopo la vittoria pensiamo all'avvenire

Ritrovati cuore e volontà cerchiamo il nostro gioco

DI MARTIN

Il calcio italiano aveva bisogno di questa vittoria; un'altra sconfitta forse avrebbe inaridito la bella passione degli sportivi, già sconfortati da tante ripetute umiliazioni. Finalmente gli azzurri hanno saputo battersi altezzosamente, fortemente per vincere. Pare siano passati cento anni da quando a Basilea l'estate scorsa i calciatori italiani imboccarono il sottopassaggio inseguiti dai fischi della folla, da risate di scherno. I dilettanti svizzeri ci avevano eliminato dal torneo mondiale e gli azzurri avevano subito la sconfitta quasi senza battersi, con rassegnazione e indifferenza.

All'Olimpico i giocatori che portavano i colori italiani hanno saputo essere degni del compito loro affidato. Tutti hanno lottato con impeto e con passione: almeno per una partita abbiamo visto in campo undici ragazzi pieni di entusiasmo, abbiamo visto undici atleti generosi. Per un giorno i calciatori italiani si sono dimenticati di essere dei professionisti milionari. Non hanno risparmiato le loro energie per le prossime competizioni di campionato, non hanno evitato gli scontri nel timore di infortunarsi. Hanno finalmente capito che gli sportivi che li amano volevano che facessero onore alla maglia azzurra, volevano un esempio. La buona volontà è stata premiata dalla vittoria. Abbiamo battuto l'Argentina con le stesse armi usate dalle squadre provinciali per piegare le presuntuose, grandi, ricche squadre delle metropoli: l'impeto e la volontà. La vittoria ci riempie di gioia, soprattutto perchè può essere, deve essere, il primo sicuro passo verso la rinascita dello sport più popolare d'Italia.

Una bella sorpresa

Non vorremmo però che il nostro successo fosse considerato un punto di arrivo, che ci si convincesse che questa vittoria segna definitivamente il reingresso dell'Italia nel novero delle grandi nazioni calcistiche. Nella felicità della vittoria è facile prendere degli abbagli. Oggi c'è già chi parla del «superiore gioco italiano», della «classe innata degli azzurri», c'è già chi afferma «che la nazionale italiana ha inventato una nuova intelligentissima tecnica»: andiamoci piano; la realtà potrebbe smentirci: la partita con l'Argentina non conferma questi giudizi affrettati, sconsideratamente euforici. Non ci scandalizziamo per queste frasi scritte nella festa della vittoria: i flemmatici inglesi, dopo aver battuto la Germania, hanno scritto di peggio. Si sono addirittura immaginati di aver rifatto in tre mesi il cammino perduto in dieci anni, hanno dimenticato le valanghe di reti incassate dagli ungheresi. Invano i critici francesi hanno scritto: «Avete battuto quei poveri tedeschi pieni di riserve, giocando con la stessa velocità, le stesse idee, la stessa impostazione di quando vi siete buscati un sacco di legnate a Budapest. Avete battuto i campioni del mondo, è vero, ma li abbiamo battuti anche noi, anche i belgi. Tutti sanno che sono dei campioni del mondo da operetta o peggio da rivista». Così dice l'*Equipe* senza peli sulla lingua.

Occorre, dunque, studiare *attentamente la partita* dell'Olimpico, per non commettere errori di presunzione che ci potrebbero costar cari. E' bene dire che è stata, in parte notevole, una sorpresa, bella e grande, ma sempre sorpresa. Ci siamo trovati di fronte un avversario in ottime condizioni per essere battuto. Lo ambiente calcistico argentino non è molto diverso dal nostro: anche là imperversano il professionismo, i reingaggi, il mercato dei calciatori. Nei giorni che hanno preceduto il grande confronto i sudamericani hanno discusso dalla mattina alla sera di contratti. Diecine di sensali italiani li hanno interrogati, hanno discusso con loro di milioni e milioni, come di noccioline. Fumando, bevendo, giocando a pocker: ecco come passavano le ore i platensi, infischiandosi del match internazionale. Erano sicuri di vincere: glielo avevano assicurato tutti.

Il folgorante K O di Frignani li ha sbalorditi; il ritmo frenetico, anche se a volte caotico, imposto dagli azzurri al gioco li ha prima disorientati e poi abbattuti. Continuavano a tocchettare la palla, cercavano la «bella» azione, coreagrafica, per la platea, ma non correvano: un asso in vendita che sa far mirabilia anche con la punta del naso non corre, non si sbraccia, non si affanna: non sarebbe stato dignitoso. I passaggi erano corti, lenti: precisi, perfetti, ma corti e lenti. Perchè? Non certo per tattica o per abitudine, non certo per una consuetudine di gioco, ma perchè non vi era mai un uomo libero da lanciare verso porta, non vi era mai un varco per fiondare a rete.

Ferrario, Moltrasio, Giacomazzi, Magnini, Bergamaschi e anche gli attaccanti presidiavano la zona pericolosa correndo come puledri, saltando come canguri. Perchè cinque, sei, sette «gladiatori», nel senso più simpatico della parola, battevano tutte le piste con un ritmo che gli avversari non potevano eguagliare. Gli uruguayani, nei mondiali contro la Cecoslovacchia, per poco non perdevano la partita perchè erano troppo convinti di poter vincere facilmente. Anche in quella partita gli uomini di Schiaffino duettavano, dialogavano lentamente, proprio come gli argentini all'Olimpico. Contro l'Ungheria, entrati in campo con animo ben diverso, disputarono una delle più belle prove della loro storia calcistica: dove era andato a finire il gioco cosidetto antico usato contro i cecoslovacchi!?

Tutti sanno che il gioco argentino di attacco è fatto di puntate improvvise, fulminanti, che seguono un metodico, ritmico lavoro a metà campo. Labruna, Grillo e compagni sfruttano con un guizzo l'allungo accorto, astuto. Ma all'Olimpico non si è aperto il corridoio; i nostri avversari erano tanto lenti che prima che giungessero sulla palla avevano due e anche tre azzurri alle costole.

Gli argentini sono crollati perchè nelle loro file mancava il dodicesimo giocatore, quell'asso invisibile che si chiama: Volontà. Che sappiano giocar bene anche un cieco lo ha visto: toccano la palla con eccezionale sicurezza, tirano da tutte le posizioni, sanno cosa è un gran gioco. Hanno perso perchè hanno giocato con lo spirito dei professionisti, mentre gli azzurri per un giorno sono stati dei sani dilettanti, o se si vuole, dei professionisti che hanno fatto uno dei loro doveri, quello di mettere nel lavoro volontà e passione.

Niente gioco moderno

Dal nostro discorso, dagli accenni tecnici che abbiamo scritto risulta evidente che all'Olimpico l'Italia non ha inventato un nuovo stile di gioco, non è ritornata a sviluppare il famoso gioco all'italiana che poi nessuno sa definire con esattezza per la semplice ragione che non esiste. *Inoltre della capacità dei giocatori* italiani non si può essere soddisfatti. Da un punto di vista strettamente tecnico i rimandi a campanile, le svirgolature di Ferrario, Giacomazzi, Moltrasio, Magnini, facevano drizzare i capelli e non parliamo dei cento passaggi sbagliati di Celio, di Bassetto, di Frignani. E poi è possibile che in un giorno, di colpo, un giocatore, come ad esempio Ferrario, che vediamo da anni e anni, abbia improvvisamente imparato a colpire la sfera? E chi si è mai azzardato a scrivere che Moltrasio è un fuoriclasse che pennella la palla? Che Giacomazzi è l'espressione vivente di quel tal gioco «efficace e potente e classico» che dovrebbe caratterizzare la nazionale azzurra?

Non sono state la tecnica e la tattica a darci il successo, ma la strenua volontà di vittoria degli azzurri. Abbiamo posto davanti a Viola una barriera di uomini che ha respinto tutte le palle che capitavano con allunghi quasi sempre a casaccio, in avanti. Gli attaccanti si precipitavano su queste palle. Non c'erano legami tra la mediana e l'attacco: non c'era un gioco composto di assieme. La manovra era affidata al caso e all'anticipo. Andiamo dunque cauti negli elogi tecnici. Altro che gioco moderno! Se mai si potrebbe parlare di vecchio gioco di provincia con la squadra arroccata in difesa e due o tre uomini di punta.

Noi approviamo, ma lodiamo gli azzurri perchè non si sono risparmiti, perchè moralmente sono stati all'altezza di una grande squadra. Sappiamo però che il bel gioco non si ottiene dall'oggi al domani. Gli azzurri, finalmente, hanno fatto il proprio dovere: ora bisogna che imparino a calciare con tutti e due i piedi, a colpire la sfera di testa, a stoppare la palla, a calciare con precisione, eccetera.

Abbiamo detto sinceramente ai calciatori tutto ciò che pensavamo. Ma un discorso assai più serio va fatto ai dirigenti della federazione e delle società. Ciò che è avvenuto attorno ai calciatori sudamericani è indegno. Lo sport italiano non ha bisogno, anzi è danneggiato, dalla compera di schiavi, appartengano essi alle società o in proprio a patrizi o a miliardari. Se vi sono milioni da spendere li si utilizzino per aprire scuole sportive, per preparare dei tecnici, per educare squadre giovanili. Non possiamo sperare di vincere sempre basandoci sull'entusiasmo dei nostri e sulla fiacchezza degli avversari.

MARTIN

La foto che pubblichiamo illustra chiaramente la tattica di giuoco seguita dagli azzurri nel corso dell'incontro con l'Argentina: ecco i mediani ed i terzini arroccati su di una medesima linea davanti a Viola (fuori del campo visivo), che marcano strettamente gli avversari. I nostri difensori non hanno mai — diciamo mai — varcato la metà campo e l'attacco ha avuto solo palle di rimando e quasi mai passaggi precisi

SI E' VOTATA LA RELAZIONE MORALE AL CONGRESSO DELL'U.V.I.

Per la prima volta Adriano Rodoni non riesce ad ottenere l'unanimità

La Toscana vota compatta contro il Presidentissimo - I risultati della votazione: 1799 sì e 285 no - La requisitoria di Broccini - Tempesta in aula per decidere le modalità delle votazioni - Le manovre di corridoio

(Dal nostro inviato speciale)

VIAREGGIO, 6. — *Soltanto in parte il congresso dell'U.V.I. si svolge alla luce del sole che — in questo caso — sono le lampade al neon del Bagno Principe di Viareggio; il congresso dell'UVI si svolge sopratutto nei corridoi, nelle stanze, nelle sale da pranzo degli alberghi e nei bar a sera e di notte. Era già l'alba, oggi, e ancora si discuteva, si trattava: «...Io ti do*

RODONI

questo, e tu che mi dai?» Passa il tempo, passa invano; la storia del lupo che perde il pelo ma non il vizio, è la storia dell'UVI la quale per farsi amica le società si serve del ricco appannaggio che le dà il CONI (cioè il «Toto»).

Così comincia la storia del congresso dell'UVI che ha avuto un prologo, di una certa importanza: ieri, infatti, Rodoni ha stretto la mano a Chiappe che è (o che era...) il suo più focoso avversario. Schiarita? Può darsi. Ma già si può dir così: che a Viareggio, quest'anno, il carnevale arriva con tre mesi di anticipo.

* * *

E di carnevale ogni scherzo vale. Uno scherzo non è, però, l'ora di ritardo, con la quale il congresso dell'UVI inizia. Presidente dell'assemblea è il sig. Berti di Milano, che comincia col dire: «...Siamo qui per lavorare; e dobbiamo lavorare con buona volontà!». Applausi. Applausi e discorsi; un'ora di discorsi. Poi la premiazione dei campioni, delle società e dei comitati di regione: i premi servono, forse, a fasciar di zucchero la pillola amara? Finalmente prende la parola Rodoni. Il quale legge la «relazione morale». Comincia, Rodoni, con un grande elogio alla Toscana: ci si guarda in faccia, stupiti; è dunque vero che la Toscana fa marcia indietro? Fatto sta che Rodoni porge la mano ai «ribelli». Porge la mano a tutti, Rodoni: il presidente è, oggi, di latte e miele, dolcissimo. Ma poi casca l'asino. Rodoni dà la colpa alla pioggia per le sconfitte di Solingen e si contraddice sulla triste storia dell'«ukase» imposto dall'UVI alla squadra per il «Tour». A proposito del quale Rodoni attacca Goddet; nel mondo delle due ruote si può dire, perciò, che Italia e Francia sono in guerra. E le conseguenze, grazie, si vedranno in estate, all'epoca, cioè del «Giro» e del «Tour».

Prende fiato, il presidente, mette in vetrina le vittorie di Messina e Faggin, nelle «corse dell'arcobaleno» di Coletto, di Fornara nel «Giro della Svizzera», di Volpi nel «Giro d'Europa» e di Serena nel «Giro di Catalogna». Ma è d'obbligo parlar del «Giro degli scandali»: Rodoni ne parla con la morte nel cuore. L'argomento è difficile: Rodoni fa l'anguilla; salta di palo in frasca. L'assemblea è sorpresa. Qualche mormorio, quando Rodoni dice: «..Io ho difeso la CAF di Brofferio (?)». Roba che non sta nè in cielo nè in terra. Ma le parole di Rodoni entrano da un orecchio per uscir dall'altro.

Parla per un'ora e mezza, il presidente. Per un quarto d'ora, almeno, Rodoni difende gli «uomini-sandwich». Giusto, d'accordo: la crisi dell'industria è sempre più cruda, di conseguenza, dura, è la situazione dei corridori. Dei quali, a tutt'oggi, soltanto 46 su 151 hanno trovato una «maglia». Il problema è serio; può essere un problema di vita e di morte del nostro sport. Qui bisogna battere; invece Rodoni tira via.

Il marcio del "Giro,,

Finisce di parlare Rodoni; è l'ora del pranzo. A sala mezza vuota, il rag. Mignatti legge la relazione del collegio dei sindaci. Intanto, arriva un telegramma dell'UISP: «Auguri di buon lavoro». Nel tardo pomeriggio inizia la discussione sulla relazione del presidente. Sono presenti 354 delegati, in rappresentanza di 1225 società. Prende la parola un toscano e parla sullo scandalo, trito, delle «bombe» in uso a Gallarate, nella corsa dell'arcobaleno del ciclo-cross. Poi esplode Corti (Toscana). Attacca la forma della relazione del presidente, dice che uno, due, tre sbagli si ammettono; ma i cento e più (tanti sono quelli fatti da Rodoni) no; chiede, patetico, la libertà di critica che l'UVI nega. I Corti fa l'esempio del comitato di Toscana.

Ma ecco la serrata requisitoria di Broccini, a nome della CAF squalificata. Viene a galla tutto il marcio del «Giro» i cui scandali sono scoppiati nella tappa che aveva per traguardo St. Moritz. Grave è l'accusa che Broccini rivolge al presidente dell'UVI: «...Rodoni, appena gli ho comunicato le punizioni, mi ha detto che la CAF ha fatto bene, che per Coppi ci volevano sei mesi, che erano stati blandi». Quel che ha poi fatto Rodoni è noto: presidente della Giunta d'urgenza, ha annullato le punizioni!

Ne ha per tutti, il ragionier Broccini. Regolamento e statuto alla mano, Broccini fa dell'UVI un bersaglio che, quasi sempre centra. C'è anche un battibecco fra Broccini e Ambrosini, il direttore de «La Gazzetta dello Sport». Dice Broccini che l'UVI si mette la legge sotto i piedi; parla di lettere che partono e non arrivano mai, di decisioni dell'assemblea cancellate, accenna a bastoni nelle ruote (ma, questi bastoni, possono trasformarsi in boomerangs.). Applausi a Broccini.

E si hanno i primi scontri, comincia la stanchezza. La sala è grigia per il fumo delle sigarette che già si può tagliar col coltello. Parlano Malnverni, Sala e Chierici, parla Montefredine (Abruzzo). Il quale dice che in fondo non è tutto marcio. La sala un po' si sfolla. Cassani (Lombardia) dice che i frutti che dà la Cassa del Mezzogiorno sono scarsi. Fischi. Frangi (Toscana) «consiglia» di mettere ai voti la relazione del presidente e non di acclamarla.

Ecco Di Cugno (Lombardia). E' atteso il suo intervento. La critica di Di Cugno alla relazione del presidente è intelligente, calma e va dritta allo scopo: rifar la legge, organizzare il professionismo, tener conto delle decisioni dell'assemblea. Veccia (Lazio) si scaglia contro il CONI; tra l'altro dice: «...il CONI manca a un dovere elementare dello sport: la morale». Parlano ancora Improta (Campania) e Martinelli (Emilia) ma dicono poco o niente: Infine Celli (Toscana) parla di errori di tutti: «... chi ne ha fatto le spese è la Toscana».

Rodoni, poi, scarica (in malo modo) il sacco delle accuse e delle critiche. Sorzola, il presidente; salta di qua e di là, sfugge, e non risponde a nessuno. Risultato, manco un applauso.

E ora sulla relazione del presidente si vota. Ma come si vota? E' un problema. Strilli e fischi. Chi vuol la votazione segreta, chi la vuole per appello, chi la vuole per acclamazione. E' una bolgia: non si capisce più niente: il presidente dell'assemblea perde la calma e la voce. La mischia dura un'ora; gli uomini sono ai ferri corti: il congresso minaccia di naufragare. Si tirano in ballo gli articoli dello Statuto. Ma non sono chiari. Il fatto è questo: che Rodoni è in discussione, che la «relazione» a tanti non piace. I delegati della Toscana, che vogliono il voto segreto, stanno per abbandonare la sala.. vengono richiamati... si discute ancora: come si vota? Non si riesce a trovar un accordo: Rodoni è in giuoco come una palla. La riunione è sospesa...

I' Rodoni che, visto il contrasto, dovrebbe chiedere il voto segreto. Ma Rodoni è come l'edera: dove s'attacca muore. Rodoni la spunterà. Ma ho la impressione che sarà una vittoria di Pirro. Una votazione-extra decide se il voto sarà segreto o per appello. Vincono quelli che vogliono la votazione per appello; la Toscana protesta. La relazione di Rodoni viene dunque votata per appello: è la prima volta, se non sbaglio, che Rodoni non ha l'unanimità, nè tanto meno l'acclamazione. La vittoria di Rodoni avviene a maggioranza col seguente risultato: voti favorevoli 1799, voti contrari 285 (Toscana 251, Piemonte 25, Liguria 9). L'Emilia, però, pone condizioni.

Applausi e fischi. Il resto a domani.

ATTILIO CAMORIANO

DOMENICA CONTRO I ROSSONERI DEL MILAN

Celio non giocherà

Speranze per Galli - Domani Livorno B-Roma B - La preparazione dei biancoazzurri

Nonostante le distrazioni del a parentesi azzurra Roma e Lazio non hanno interrotto la loro preparazione in vista della ripresa del campionato. I biancoazzurri si sono ritrovati ieri mattina alla «Rondinella» ove hanno svolto una leggera seduta atletica sotto la guida di mister Raynor, nel pomeriggio invece hanno osservato il più assoluto riposo. Per oggi il programma non muta: in mattinata atletica e nel pomeriggio riposo.

Mercoledì la carovana biancoazzurra partirà alla volta di Como, ove sosterà sino a sabato e quindi si trasferirà a Novara per il difficile incontro con gli azzurri di Janni; le convocazioni dovrebbero essere diramate sta sera o al più tardi nella mattinata di domani. La partenza è fissata per le ore 13,45.

Nel clan giallorosso apprensioni per Galli e Celio, i quali — come noto — sono rimasti infortunati nel corso della partita con l'Argentina: Carletto zoppica per un calcio nella schiena e Celestino è claudicante per uno strappo muscolare alla gamba sinistra. Potranno giocare domenica con il Milan? Per Galli si continua a sperare; per Celio, invece, non c'è niente da fare: dovrà osservare un turno di riposo.

Ieri Carver ha fatto svolgere ai suoi ragazzi una leggera seduta atletica sul terreno dello Stadio Torino; oggi alle ore 14 30 partiranno per Livorno i rincalzi che domani dovranno affrontare le riserve labroniche. Faranno parte della comitiva i seguenti giocatori: Beltrandi, Betello, Cerri, Cimpanelli, Galassini, Guarnacci, Losi, Muzi, Pellegrini, Pandolfini, Piancastelli, Sandri, Stefanelli e Tessari.

Pal.

CELIO

D'Ottavio e Strina vittoriosi a Bologna

BOLOGNA, 6 — La riunione pugilistica svoltasi questa sera in «Sala borsa» ha dato i seguenti risultati: Pesi medi: D'Ottavio di Roma (kg. 73.200) b. Camero (Spagna, kg 73) ai punti; Strina di Roma (kg 71.900) b. Polo di Sassari (kg 72.500) ai punti. Medio leggeri: Vescovi di Roma (kg. 67.500) e Ruellet (Francia, kg 68.600) incontro pari. Pesi leggeri: Funari di Roma (kg 61.500 batte Beccaria di Roma (kg 62.200) per K O T al 4. round

Domani partono i calciatori argentini

Tutti gli azzurri, tranne naturalmente Galli e Celio, hanno ieri lasciato Roma diretti alle proprie sedi (i rossoneri hanno raggiunto i compagni a Pisa) mentre gli argentini, ieri in libertà, partiranno per Buenos Aires domani.

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI

GLI SPETTACOLI

TEATRI

«La bella addormentata» al Teatro dell'Opera

Oggi riposo. Domani alle ore 21 prima rappresentazione, fuori abbonamento de «La bella addormentata» di P. Ciaikovskij. Principali interpreti: Attilia Radice, Guido Lauri, Dilippo Morucci e Walter Zappolini. Maestro Ottavio Ziino. Coreografia di Boris Romanoff.

ARTI: Ore 21 C.ia Ninchi-Gioi «E' mezzanotte dottor Schweitzer» di G. Cesbron.
ATENEO: Imminente riapertura
ELISEO: Ore 21 C.ia E. De Filippo «Miseria e nobiltà» di E. Scarpetta
GOLDONI: Ore 21: C.ia diretta da F. Castellani «Sei personaggi in cerca di autore» di Pirandello
GIARDINO D'INVERNO (Già Arena Taranto) Imminente Inaugurazione grandi spettacoli di rivista.
OPERA DEI BURATTINI: Riposo
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: «Senza rete» rivista in due tempi di Alberto Bonucci
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15 C.ia Wanda Osiris «Fantasia»
RIDOTTO ELISEO: Ore 21. C.ia C. Baseggio «Sior Todaro brontolon» di C. Goldoni.
ROSSINI: Ore 21,15: C.ia diretta da C. Durante «Alta strategia» di E. Caglieri
SATIRI: Ore 21.15: C.ia Stabile del Giallo diretta da G. Girola «Tre topi grigi» di Agata Christie
TEATRO DI VIA VITTORIA 6 (al Corso): Ore 21.30: «Aspettando Godot», 2 atti di S. Beckett con V. Caprioli, C. Ermelli, M. Moretti, A. Pierfederici (novità assoluta). Prenotaz. tel. 684188.
VALLE: Riposo. Da giovedì 9: «Buio a mezzogiorno» (novità).

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Il muro di vetro con V. Gassman e rivista
Altieri: Due notti con Cleopatra con A. Sordi e rivista
Ambra - Iovinelli: Mogambo con A. Gardner e rivista
Flaminio: L'assedio delle sette frecce con W. Holden e rivista
Principe: Mondo equivoco e riv.
Ventun Aprile: Il caporale Sam con D. Martin e rivista
Volturno: Pioggia con R. Hayworth e rivista.

CINEMA

A.B.C.: Solo chi cade può risorgere
Acquario: Sesto continente
Adriano: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Alba: Il maggiore Brady con G. Chandler
Alcyone: Pioggia con R Hayworth
Ambasciatori: La strada con G. Masina
Aniene: Il mostro della via Morgue con P. Medina
Apollo: Tre soldi nella fontana con J Peters. Cinemascope
Appio: La strada con G. Masina
Aquila: La cavalcata dei diavoli rossi con S. Hayden
Arcobaleno: Romeo and Juliet con S. Shental. Ore 17, 19.30, 22. L. 600.

OGGI ai Cinema
BOLOGNA e SAVOIA
e da domani anche ai Cinema
ALCYONE e BRANCACCIO
UN FILM ECCEZIONALE
la corda D'ACCIAIO
con
BRIGITTE FOSSEY
la prodigiosa interprete di «Giochi proibiti»
FAUSTO TOZZI - XENIA VALDERI - VIRNA LISI - e con NANDO BRUNO
Regia di CARLO BORGHESIO
Distrib. ENIC
GRANDE SUCCESSO in Italia e all'Estero

Arenula: Viaggio al pianeta Venere con Gianni e Pinotto
Ariston: Prigionieri del cielo con con J. Wayne (Ore 15 17,30 20,05 22,40) L. 500
Astoria: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Astra: Una parigina a Roma con A. M. Ferrero
Atlante: S O S Scotland Yard con L. Redmond
Attualità: Uomini ombra con M Lane
Augustus: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Aureo: La tunica con J Simmons (Cinemascope)
Aurora: La carovana del peccato
Ausonia: Eva nera
Barberini: Rapsodia con V. Gassman (con apparecchio suono stereofonico)
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Bernini: Il medico dei pazzi con Totò
Bologna: La corda d'acciaio con B. Fossey
Brancaccio: Terra bruciata con J. Derek
Capannelle: Riposo
Capitol: Prigionieri del cielo con J. Wayne (Ore 16,10 19,25 22,20 - L. 500)
Capranica: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien
Capranichetta: Fronte del porto con M. Brando
Castello: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Centrale: Prima del diluvio con M. Vlady
Cicogna: Riposo
Cine-Star: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A Ladd
Clodio: Il paese dei campanelli con S Loren
Cola di Rienzo: Hondo con J. Wayne
Colombo: La barriera d'oro
Colonna: Kidd il pirata
Colosseo: Camminando sotto la pioggia con G Kelly
Corallo: Scampolo '53 con Maria Fiore
Corso: La romana con G. Lollobrigida Ore 16, 17.50, 20, 22.10
Cottolengo: Gli uomini non guardano il cielo
Cristallo: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Del Piccoli: Riposo
Delle Maschere: Il mostro della via Morgue con P. Medina
Delle Terrazze: Una donna prega
Delle Vittorie: Un pizzico di follia con D. Kaye
Del Vascello: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Diana: La sete del potere con W. Holden
Doria: L'assedio delle 7 frecce con W Holden
Edelweiss: Anime nella tormenta
Eden: La lunga notte con A. Quinn
Esperia: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A Ladd
Europa: Fronte del porto con M Brando
Excelsior: La strada con G Masina
Farnese: Canzone d'amore con M. Fiore
Fiamma: L'ammutinamento del «Caine» con H. Bogart.
Fiammetta: Doctor in the house con Dirk Bogard (technicolor) Ore 17,30 19,45 22
Fogliano: La strada con G. Masina
Folgore: Uomini senza paura con J. Mason
Garbatella: Il passo di Fort Osage con R. Cameron
Galleria: 12 metri d'amore con L. Ball
Giulio Cesare: Il grande giuoco con G. Lollobrigida
Golden: Una parigina a Roma con A. M. Ferrero
Hollywood: La carica dei Kyber con T. Power (Cinemascope)
Imperiale: Casa Ricordi con G. Ferzetti (Inizio ore 10,30 ant.)
Impero: Il principe coraggioso con J. Mason
Induno: Mogambo con A. Gardner
Ionio: Fate largo ai moschettieri con G. Cervi
Iris: Il prigioniero di Zenda con S. Granger
Italia: La porta del mistero con J. Allyson
La Fenice: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Livorno: Riposo
Lux: Il vendicatore di Jess il bandito
Manzoni: Cigno nero con T. Power
Massimo: Sesto continente
Mazzini: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Medaglie d'Oro: Riposo
Metropolitan: Fronte del porto con M. Brando
Moderno: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Moderno Saletta: Uomini ombra con M. Lane
Modernissimo: Sala A: Fatta per amare con E. Williams, Sala B: La strada con G. Masina
Mondial: La strada con G. Masina
Nuovo: Anatomia di un delitto con S Haydem
Novocine: Il comandante del Flying Moon con R. Hudson
Odeon: Bill West con J. Chandler
Odescalchi: Terra lontana con J. Stewart
Olympia: Rob Roy il bandito di Scozia con R. Todd
Orfeo: Vergine moderna con V. De Sica
Orione: Riposo
Ottaviano: Prima del diluvio con M. Vlady
Palazzo: Amori e canzoni con G. Rondinella
Palestrina: Un pizzico di follia con D. Kaye
Parioli: Rosso e nero con R Rascel
Pax: Risate in paradiso
Planetario: IV Rass. internaz. del documentario
Platino: La tunica con J. Simmons (Cinemascope)
Plaza: Berretti rossi con A. Ladd
Plinius: La pattuglia dell'Amba Alagi con M. Vitale
Preneste: Principe coraggioso con J. Mason (Cinemascope)
Primavalle: Scaramouche con S. Granger
Quadraro: Eternamente femmina con G. Roger
Quirinale: Una parigina a Roma con A. M. Ferrero
Quirinetta: 4 in medicina con D. Bogarde e M. Paulow (Ore 16,15 19 22)
Quiriti: Riposo
Reale: Hondo con J Wayne
Rex: Riposo
Rex: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A Ladd
Rialto: Teodora con G.M. Canale
Rivoli: 4 in medicina con D. Bogarde (Ore 16,15 19 22)
Roma: Il pirata Barbanera con L. Darnell
Rubino: Canzone dell'amore con M. Fiore
Salario: Inferno di fuoco
Sala Eritrea: Riposo
Sala Traspontina: Il bacio di mezzanotte con M. Lanza
Sala Umberto: La maschera di cera con V. Price
Salerno: Riposo
Salone Margherita: Carosello napoletano con S. Loren
San Felice: Don Camillo con G. Cervi
San Pancrazio: Là dove scende il fiume
Sant'Ippolito: Rossini
Savoia: La corda d'acciaio con B. Fossey
Silver Cine: Intrepidi vendicatori con R Conte
Smeraldo: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien
Splendore: Accadde al Commissariato con A. Sordi
Stadium: Ombre rosse con John Wayne
Supercinema: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien
Tirreno: Il diamante del re con F. Lamas
Trevi: Ulisse con S. Mangano
Trianon: Mamma mia che impressione con A. Sordi
Trieste: I ribelli dell'Honduras con G. Ford
Tuscolo: Vivere insieme con J. Holliday
Ulisse: L'urlo dell'inseguito
Ulpiano: Il bandolero stanco con Rascel
Verbano: Il mostro della via Morgue con P. Medina
Vittoria: Milanesi a Napoli con N. Taranto

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Ambasciatori, Arenula, Astoria, Astra, Augustus, Ausonia, Alhambra, Appio, Atlante, Acquario, Brancaccio, Castello, Corso, Clodio, Centrale, Cristallo, Del Vascello, Delle Vittorie, Diana, Eden, Excelsior, Espero, Garbatella, Golden, Giulio Cesare, Impero, Italia, Mazzini, Manzoni, Massimo, Mondial, Nuovo, Olympia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Palestrina, Parioli, Planetario, Quirinale, Rex, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Salario, Salerno, Tuscolo, Trieste, Verbano - TEATRI: Goldoni, Rossini, Sistina.

OGGI eccezionale «Prima» al
RIVOLI e QUIRINETTA

E' UN PIACERE VEDERLO, UNA GIOIA RIVEDERLO!
Orario spettacoli: 16,30 - 19 - 22
Prenotazioni: Rivoli tel. 460 883
Quirinetta tel. 670 012

ULTIME l'Unità NOTIZIE

CONTRO GLI ACCORDI DI PARIGI

L'Italia controllata da una burocrazia straniera

Quando si dice, con ragione, che il nuovo sistema creato con gli accordi di Parigi non rappresenterà affatto un limite o un freno al riarmo tedesco si rischia di far sorgere un equivoco. Se *l'Unione dell'Europa Occidentale* — può pensare qualcuno — non eserciterà alcun controllo effettivo sullo sviluppo del potenziale militare nei vari Stati aderenti, vuol dire che, in compenso, non graverà, come la CED, sulla vita politica ed economica delle nazioni che partecipano a questa organizzazione. Niente di più falso: qui si sommano, al contrario, tutti gli svantaggi di un sistema che dà via libera al militarismo tedesco e pone al tempo stesso i paesi più deboli in condizioni di dover subire il peso permanente di una burocrazia straniera che paralizzerà ogni libera iniziativa nei vari campi della produzione nazionale.

Mettiamo bene in chiaro questo punto: l'*Agenzia per il controllo degli armamenti*, stando al paragrafo 2 dell'art. 7 del protocollo relativo alla sua istituzione, per adempiere al proprio mandato « *effettuerà sul continente europeo accertamenti, visite e ispezioni nelle fabbriche, nei depositi e presso le forze armate (che non siano depositi e forze poste sotto l'autorità della NATO)* ». Se le parole hanno un significato, questa *Agenzia* avrà perciò compiti e poteri di ispezione sostanzialmente non diversi da quelli che erano contemplati per gli appositi organismi nella CED. E perchè non vi sia nessun dubbio, del resto, lo stesso protocollo, all'art. 12, precisa: « *Per i loro accertamenti, per le visite e le ispezioni, i membri dell'Agenzia avranno, su loro richiesta, libero accesso alle fabbriche e ai depositi e comunicazione dei dati contabili e dei documenti necessari* ».

Dunque, è chiaro: l'*Agenzia* dell'UEO disporrà dei più ampi poteri per interferire in qualsiasi luogo e momento nella vita economica e politica del nostro paese. E quale garanzia c'è che essa non faccia di tale facoltà il più largo uso ed abuso? Nessuna, se dobbiamo stare a quanto dispone il trattato circa la costituzione di questo ente. L'*Agenzia* infatti, a norma dell'art. 1 del protocollo IV, dovrebbe essere « *composta da un direttore, assistito da un direttore aggiunto e da un personale reclutato in proporzione equa tra i cittadini dei paesi degli Stati aderenti all'UEO* ». Il direttore, nominato, in base all'art. 3 dello stesso protocollo, con decisione unanime del Consiglio per una durata di cinque anni, « *sarà responsabile della scelta del suo personale* ».

Con simili poteri il direttore, che presumibilmente non sarà italiano, dato il rapporto di forze esistente all'interno dell'UEO, potrà scegliersi i collaboratori di suo gradimento e fare il bello e il cattivo tempo all'interno dei vari Stati che insensatamente avessero dato la loro approvazione definitiva agli accordi di Parigi.

Non vi è, perciò, da farsi illusioni: per la Germania occidentale l'UEO significa facoltà di riarmarsi illimitatamente, per l'Italia significa, invece, sottomissione ad un controllo permanente da parte di una burocrazia straniera.

RENATO MIELI

(*) Sullo stesso argomento vedi articoli precedenti sull'Unità del 21, 23, 26 e 27 novembre 1954.

Un ufficiale ha visto il messaggio di Churchill

E' un capitano sudafricano che, in qualità di addetto ai cifrari, ebbe tra le mani il telegramma a Montgomery

JOHANNESBURG, 6 — Un ex-capitano addetto all'ufficio cifra del comando della VIII Armata inglese che operava in Italia alla fine della seconda guerra mondiale ha dichiarato di avere decifrato un messaggio telegrafico nel maggio del 1945 che ordinava di accantonare tutte le armi catturate ai tedeschi e i relativi proiettili.

« Non posso ricordare le parole esatte del telegramma — ha detto l'ex capitano Cyril Ward — ma si trattava di un ordine che diceva di accantonare tutto il materiale bellico dei tedeschi e di dotarlo delle relative munizioni. A quell'epoca non sapevamo a che cosa avrebbe potuto servire nè nel messaggio si faceva riferimento alla Russia. Tuttavia sono convinto che si trattava dello stesso ordine che ha sollevato recentemente tante controversie ».

Il messaggio venne inviato ad ogni comando divisionale.

All'epoca del messaggio che secondo Ward sarebbe analogo a quello di cui Churchill ha recentemente parlato, l'ex capitano si trovava presso il quartiere generale del generale Mc Reery, comandante dell'Ottava Armata, una sessantina di chilometri da Venezia.

Evadono dal carcere uccidendo il guardiano

LAS VEGAS, 6 — Tre detenuti, tra i quali uno accusato di omicidio, sono evasi ieri dal carcere di Las Vegas dopo aver ucciso il guardiano della prigione. Con loro è scomparsa una donna

UNA CORRISPONDENZA DI PIERRE COURTADE DA NEW YORK

Come si è giunti all'unanimità sul pool atomico proposto da Eisenhower

Gli emendamenti proposti dall'Unione sovietica al Comitato politico dell'ONU
L'importanza di una parola — L'ultima, grande battaglia di Andrei Viscinski

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, dicembre. — *Le discussioni all'O.N.U. sull'energia atomica sono state dominate dalla grande figura di Andrei Viscinski. Egli è caduto nel pieno della battaglia, nel momento in cui questa stava per essere coronata dal successo. Nella lotta che egli ha guidato fino in fondo, fino all'ultimo discorso del quale stava rivedendo il testo quando il suo cuore ha cessato di battere, il presidente della delegazione sovietica ha messo al servizio della causa della pace una fede invincibile nei destini dell'umanità. Ha combattuto con le armi della ragione e con quelle della logica, e poteva farlo, non soltanto per il suo immenso talento, ma perché le posizioni sovietiche sono quelle della ragione e della logica.*

E' noto che la delegazione sovietica aveva rimesso in moto la discussione sin dalla fine di settembre accettando per base il « piano franco-britannico » sul disarmo. Praticamente questo comportava per l'Unione Sovietica l'abbandono dell'esigenza di una interdizione incondizionata dell'arme atomica come premessa all'esame delle altre questioni. Ciò non significa affatto che l'Unione Sovietica consideri questa esigenza come « superata »: ma bisognava prendere in parola le delegazioni francese e inglese quando si dichiaravano favorevoli ad un reale sistema di controllo. Bisognava impedire che la discussione fosse bloccata all'inizio dal rifiuto degli « occidentali » di cedere su una questione di principio la quale prima o dopo si porrà di nuovo.

Lo stesso per quanto concerneva la proposta di Eisenhower di mettere in comune le risorse di energia atomica del mondo intiero, creando a questo scopo una banca mondiale dell'atomo. Nelle intenzioni del Presidente degli Stati Uniti, questa proposta mirava a dare ai capitalisti americani il monopolio dell'energia atomica nella parte del mondo da essi controllata e a provocare da parte dell'Unione Sovietica un rifiuto il quale avrebbe permesso al governo di Washington di agire a suo piacere e di destinare la maggior parte delle materie prime, messe a disposizione dalla banca, all'industria di guerra. Acconsentendo, il Governo sovietico stroncava questa manovra, senza peraltro precludersi la critica del piano Eisenhower e la critica del piano franco-britannico.

Infatti la delegazione sovietica all'O.N.U. è riuscita nel corso di questi tre mesi ad imporre numerosi e notevolissimi miglioramenti ai progetti iniziali. Così, per esempio, la manovra americana che consisteva nel fare della futura Banca atomica una semplice sezione speciale dell'O.N.U., sfuggendo praticamente al controllo del Consiglio di Sicurezza, è stata elusa. La delegazione sovietica non ha potuto ottenere sin da ora una decisione in base alla quale la Banca venisse sottoposta all'autorità del Consiglio e di conseguenza al principio dell'unanimità, ma almeno non c'è stata nessuna decisione definitiva e resta aperta la via per un nuovo esame della questione.

D'altra parte, Andrei Viscinski ha ottenuto che il testo della risoluzione finale sottolineasse espressamente che lo scopo della Banca è quello di fare in modo che l'energia atomica sia impiegata « soltanto » a scopi pacifici. E' stata necessaria una lunga battaglia per questa breve parola che reintroduce di fatto il principio dell'interdizione dell'arme atomica.

Rimane tuttavia il fatto che, per il momento, non è stato possibile fare ammettere alla maggioranza che « tutte » le nazioni siano invitate alla conferenza scientifica internazionale per l'uso pacifico dell'energia atomica, la quale si terrà a Ginevra l'anno prossimo. Un emendamento sovietico, tendente a fare della Banca un organismo « veramente internazionale » senza limitare la partecipazione ad essa alle sole potenze membri dell'O.N.U., è stato respinto: atteggiamento tanto più illogico in quanto lo stesso Eisenhower, e più tardi Dulles, avevano insistito sulla necessità di fare della Banca un organismo internazionale e in effetti il Portogallo, che non è membro dell'O.N.U., è stato ammesso a partecipare ai lavori preparatori! Queste ingiustificabili discriminazioni mirano soprattutto a escludere la

Andrei Viscinski

Cina; ma, come diceva Viscinski in uno dei suoi ultimi interventi, non si può cancellare dalla carta geografica una nazione di seicento milioni di abitanti. E' chiaro che, se il governo di Washington desidera un controllo internazionale serio sulla energia atomica, se desidera che la totalità delle risorse mondiali e dei risultati scientifici sia messa a disposizione della Banca, non potrà rassegnarsi a che un paese come la Cina, la quale dispone di scienziati notevoli e di considerevoli giacimenti di materiali atomici, sfugga ad ogni controllo...

Prima o dopo, si imporrà la necessità di ammettere la Cina popolare all'O.N.U.

Tenendo conto di questi limiti, la risoluzione votata all'unanimità dall'Assemblea generale, apre la strada ad una cooperazione internazionale, con lo scopo di « promuovere energicamente l'uso dell'energia atomica in modo che sia utilizzata soltanto a scopi pacifici, nell'interesse dell'umanità, per migliorare le condizioni di vita degli uomini ».

Questo può sembrare poco, ma occorre ricordare che non è passato molto tempo da quando negli Stati Uniti la minima allusione alla possibilità di scambi internazionali di informazioni passava come alto tradimento. Ci sono uomini in prigione per aver espresso le idee contenute nel testo della risoluzione votata dal delegato americano all'O.N.U. Cabot Lodge! Persino l'idea della utilizzazione dell'energia atomica a scopi pacifici è ancora combattuta in sordina da certi pseudo scienziati

Non è forse straordinario il fatto che un paese come gli Stati Uniti, il quale pretende di essere all'avanguardia del progresso tecnico e che dispone effettivamente di enormi risorse materiali, non abbia ancora una sola centrale atomica, mentre una centrale di questo genere funziona già in URSS e altre molto più potenti stanno per entrare prossimamente in azione?

Ma il governo degli Stati Uniti è ora impegnato. Non potrà più contentarsi di mistiche omelie sul trattamento del cancro per mezzo degli isotopi o di gesti di pura propaganda come il dono di alcune libbre di materia prima alla futura Banca dell'atomo... Dovrà dare la prova che esso è veramente deciso a partecipare all'opera di pace, e allora non potrà evitare che la questione dell'arme atomica, della sua interdizione e del controllo della fabbricazione, sia posta davanti all'organizzazione internazionale in modo tale che gli sarà impossibile di eludere la discussione. Si vedrà allora se le dichiarazioni sulla « coesistenza pacifica » fatte attualmente a Washington siano qualcosa di diverso da una commedia destinata a mascherare il fallimento della politica di « dominio mondiale » e a preparare nuove manovre di ricatto nei confronti dell'Unione Sovietica. La risposta a questo interrogativo dipenderà in gran parte dalla vigilanza della opinione pubblica mondiale.

PIERRE COURTADE

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149

La mozione di sfiducia a Ioscida presentata alla Dieta giapponese

Oggi la Camera dovrà pronunciarsi - L'aspirazione al miglioramento dei rapporti con la Cina e l'URSS si allarga - L'occupazione americana in Giappone

TOKIO, 6 — I partiti di opposizione — e cioè il nuovo « Partito democratico » e i due partiti socialisti, di destra e di sinistra, che complessivamente hanno 253 seggi alla Camera, contro i 185 dei liberali al governo — hanno presentato alla Dieta una mozione di sfiducia che verrà posta ai voti domani.

La mozione accusa Ioscida di praticare una diplomazia segreta e di attuare una errata politica economica, oltrechè di essere gravemente compromesso nello scandalo delle costruzioni navali. Il governo, dice la mozione, persegue una politica conciliante con l'occupazione militare americana, senza mutarla dopo la formale concessione della indipendenza politica.

Il presidente del Consiglio, Scighera Ioscida, ha rifiutato, come si ricorda, di abbandonare il suo posto, respingendo tutte le sollecitazioni provenienti dal suo stesso Partito liberale. Egli ha minacciato, se verrà rovesciato, di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.

Motivo comune delle critiche mosse da ogni settore al presidente del Consiglio liberale sono l'opposizione alla politica di asservimento agli Stati Uniti condotta da Ioscida, e che ha paurosamente aggravato la situazione economica giapponese; e la tendenza crescente dei gruppi economici del Giappone di cercare una soluzione dei problemi economici attraverso la ripresa di rapporti commerciali e politici con la Cina e l'URSS.

Alla situazione giapponese dedica oggi un articolo, a firma Petrov, la *Pravda* di Mosca. Nonostante il lungo tempo trascorso dalla fine della seconda guerra mondiale, scrive il commentatore sovietico, il Giappone non ha finora ricevuto l'indipendenza; esso continua a restare un paese semioccupato, dipendente dagli Stati Uniti.

Secondo i dati del ministero degli esteri nipponico, il 15 giugno di quest'anno c'erano in Giappone 719 basi aeronavali, stazioni *radar*, campi di tiro e altri impianti militari americani; essi occupavano a quella data circa 150 mila ettari. Gli effettivi delle forze americane in Giappone superano i 100.000 uomini.

Ignorando gli interessi nazionali del Giappone — continua Petrov — gli Stati Uniti hanno reso l'industria e le finanze del Giappone dipendenti dalle ordinazioni belliche americane.

Le difficoltà attraversate dall'economia nipponica sono aggravate dal fatto che il Giappone è vincolato nel campo del commercio estero dai suoi indesiderati tutori. Gli Stati Uniti occupano il primo posto nelle importazioni giapponesi. L'anno scorso queste sono ammontate a più del 30% di tutte le importazioni. Inoltre, i monopoli americani non vendono al Giappone le merci di cui la sua economia necessita, ma quelle merci e quelle materie prime alla cui esportazione gli Stati Uniti sono interessati.

Il ristabilimento delle relazioni economiche con i paesi asiatici, principalmente con i suoi più stretti vicini — scrive Petrov — assume per il Giappone un'importanza vitale.

Perciò l'opinione pubblica giapponese ha accolto con profondo interesse la dichiarazione comune dei Governi dell'Unione Sovietica e della Repubblica Popolare Cinese, la quale afferma che questi due paesi sono favorevoli allo sviluppo di vaste relazioni commerciali con il Giappone a condizioni reciprocamente vantaggiose e sono pronti a dare pieno appoggio al Giappone nel suo desiderio di stabilire relazioni politiche ed economiche con l'URSS e la Repubblica Popolare Cinese.

I circoli pubblici e commerciali del Giappone hanno manifestato grande interesse alle relazioni economiche con la Repubblica Popolare Cinese e l'URSS in occasione dei rapporti della delegazione parlamentare nipponica che ha visitato non molto tempo fa la Cina. La questione della instaurazione di normali rapporti con i più stretti vicini del Giappone occupa un posto importante nei lavori della speciale sessione del Parlamento apertasi il 30 novembre.

DOMENICA LA POLONIA HA ELETTO I CONSIGLI POPOLARI

In giro per i seggi elettorali durante le elezioni a Varsavia

La percentuale dei votanti ha superato il 95% - Come hanno votato le monache di clausura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 6 — Ieri, domenica, tutti i cittadini polacchi dai 18 anni in su, si sono recati alle urne per eleggere circa 230 mila candidati ai Consigli del Popolo, di cui 150 mila svolgeranno la loro funzione nelle campagne. I risultati definitivi saranno pubblicati nei prossimi giorni: la percentuale dei votanti ha superato ovunque il 95%.

Come è noto, le liste dei candidati sono state presentate dal Fronte Nazionale, grande schieramento democratico e patriottico a cui aderiscono il Partito operaio unificato polacco, il Partito unificato contadino, il Partito democratico, il Movimento cattolico, i sindacati, le grandi organizzazioni di massa del popolo lavoratore e della gioventù, le associazioni professionali e di categoria, nonchè cittadini indipendenti di ogni opinione che concordano con il programma economico e sociale e la politica di pace della classe operaia.

La lista dei candidati e i programmi elettorali i quali prevedono l'intervento dei consigli del popolo in tutti i settori della vita economica, sociale e culturale della nazione, sono stati discussi e approvati nel corso di riunioni pre-elettorali alle quali hanno partecipato milioni di cittadini. Questo fatto dimostra già di per se stesso la compattezza e l'unità raggiunte dal popolo polacco in questo momento particolarmente acuto della situazione internazionale.

Ieri, Varsavia, aveva l'aspetto delle grandi occasioni. Fasci di bandiere biancorosse garrivano al vento freddo che, malgrado il cielo terso nel quale brillava il sole invernale, ha soffiato per tutta la giornata.

La cosa che più mi ha colpito durante il mio lungo giro per le sezioni elettorali, è stata l'assenza assoluta della polizia popolare. Naturalmente non sono mancati gli episodi di cronaca, di alcuni dei quali sono stato spettatore. Una parte degli elettori di Stare Miasto ha votato nella sezione elettorale allestita presso lo storico palazzo Sapiecha, che ospita attualmente un istituto superiore di pedagogia. Le cabine elettorali sono state sistemate nei piani superiori, mentre in una sala del pianterreno le allieve dell'istituto avevano organizzato una specie di asilo infantile, presso il quale le mamme potevano lasciare i loro bimbi. E' avvenuto, però, che i piccoli, sommersi in un mare di balocchi e sensibili alle affettuose attenzioni delle giovani studentesse, si sono rifiutati categoricamente di seguire le rispettive mamme. Dal mattino al pomeriggio inoltrato nei locali della sezione hanno risuonato gli strilli dei piccoli recalcitranti.

Contrariamente a quanto è avvenuto in Italia dal 18 aprile 1948 ad oggi, le suore di clausura polacche non hanno infranto la regola inflessibile del loro voto. Per semplice curiosità ho voluto seguire, ieri sera, il presidente di seggio e gli scrutatori di una sezione elettorale di *Nowy Swiat*

Tutto il seggio elettorale si è trasferito, a bordo di due automobili, in un monastero di clausura che sorge lungo la via destra della Vistola. Le operazioni di voto si sono svolte a questo modo. Le suore, attraverso un cancello che arrivava loro alla cintola, mostravano le carte d'identità e, ricevuta la scheda, la restituivano attraverso un congegno che roteando su due perni permette di porgere degli oggetti senza essere visti dal difuori.

Il compagno Bierut, il Presidente del Consiglio Cyrankiewicz, il Presidente del Consiglio di Stato Zawadski, il maresciallo Rokossowski ed altri popolari dirigenti della classe operaia e del governo hanno votato alle 8 del mattino nella sezione n. 200 di via Stalin, fatti segno ad una calda manifestazione da parte degli elettori. Il Presidente dell'Episcopato polacco, monsignor Klepacz ha votato nella sezione 234 di Lodz, insieme ad un folto numero di sacerdoti ed agli alunni del Seminario Superiore della Curia. L'Ordinario della diocesi di Stalinogrod, monsignor Piskorz, avvicinato all'uscita della sezione elettorale dai giornalisti, ha dichiarato: « Io penso che noi tutti, credenti e non credenti, dobbiamo lavorare per il rafforzamento interno della nostra patria. Noi ci rendiamo conto che nel momento in cui gli stati occidentali tentano di rimettere in piedi il militarismo tedesco, dobbiamo essere forti e uniti ».

VITO SANSONE

I dati definitivi delle elezioni a Berlino ovest

BERLINO, 6 (*S. Se.*) — Le elezioni di ieri a Berlino occidentale hanno dato ai socialdemocratici la maggioranza assoluta dei seggi, e un aumento di trentamila voti in confronto al 1950. Il partito di Ollenhauer è riuscito a totalizzare 697.278 voti, pari al 44 per cento, mentre la D. C. ha ottenuto il 30 per cento e 44 seggi, contro i 64 dei socialdemocratici.

I liberali hanno perso oltre 140 mila voti, di cui centomila andati alla D. C., e sono scesi dal 23 per cento al 12,7 per cento, cedendo dieci seggi ai democristiani, tre ai socialdemocratici e conservandone solo diciannove.

Nessun altro partito è riuscito a superare la clausola del 5 per cento che è stata soltanto sfiorata dai neo-nazisti del partito tedesco, col 4,8 per cento. Il quarto raggruppamento della coalizione governativa di Bonn, il partito dei profughi, ha raggiunto appena il 2,5 per cento dei voti, mentre il SED ha ottenuto 41.225 voti, pari al 2,7 per cento.

Pur avendo conquistata la maggioranza assoluta in seno alla nuova Camera, il Partito socialdemocratico cercherà di formare una coalizione con i democristiani, offrendo loro la carica di vice Sindaco ed alcuni assessorati. Il nuovo Sindaco sarà, in ogni caso, il socialdemocratico Otto Suhr

La giustizia ha stroncato la carriera del bandito-gentiluomo di Londra

Il "colpo,, di Regent Street ha perduto Harold White, facoltoso commerciante di giorno, scassinatore la notte

LONDRA, 6. — La giustizia ha stroncato oggi la carriera d'una delle più enigmatiche figure della malavita londinese: un uomo che conduceva da anni una doppia vita all'insaputa di tutti e che solo un grano di polvere ha fatto cadere nella rete della polizia.

Si tratta di Harold Lough White, di 46 anni, divenuto re di quel mondo sotterraneo di cui aveva appreso tutti i segreti della rapina e del furto in grande stile, mentre alla luce del sole continuava ad essere il gentiluomo raffinato e conteso dalla buona società.

Il nuovo straordinario dottor Jekill della Londra contemporanea era di professione commerciante d'automobili, educato in una delle più famose « Public Schools »

La carriera del « gentiluomo » Harold White culminò nello scorso luglio con un autentico « colpo » da romanzo, da lui organizzato e diretto nel centro della capitale. Fu l'operazione che lo perdette. Obiettivo: il laboratorio d'una delle più ricche gioiellerie di « Regent Street ». Bottino: oro in lingotti e lavorato, platino e pietre preziose per un valore di 65 milioni.

La cassaforte principale aveva le piastre d'acciaio spesse venti centimetri. White e gli uomini della sua banda la squarciarono in pochi minuti, con una speciale fiamma elettrico-ossidrica da loro stessi fabbricata. Per mesi e mesi « Scotland Yard » navigò nel buio, mentre Harold White — che era già stato in prigione cinque anni prima per aver esportato illegalmente areoplani in Israele — continuava a trattare i suoi inecepibili affari nel suo lussuoso appartamento di « Chelsea ». Di notte, si incontrava con i complici.

I *detectives* furono però messi sui passi degli scassinatori dai laboratori scientifici di « Scotland Yard ». Sul vetrino del microscopio fu trovata un giorno della polvere metallica bianca: proveniva dal pettine d'uno dei banditi sospetti, ma la stessa polvere era stata già rinvenuta nei pressi della cassaforte svuotata.

Quando tracce di quella polvere furono scoperte dentro i risvolti dei calzoni di White e degli altri due complici, la banda cessò di esistere

Harold Lough White ha ascoltato oggi senza un battito delle ciglia sotto gli occhiali cerchiati di tartaruga — a conclusione del processo protrattosi per 13 giorni davanti al tribunale dell'« Old Bailey » di Londra — la condanna a sette anni di reclusione.

Sciolta la Camera nell'Honduras

TEGUCIGALPA, 6. — Il parlamento honduregno è stato disciolto dal presidente provvisorio della repubblica dell'Honduras, Julio Lazano, il quale ha assunto tutti i poteri statali, ha vietato ogni attività politica per 30 giorni ed ha dichiarato che convocherà, « non appena sarà opportuno » una Assemblea incaricata di modificare la costituzione in vigore.

ABBONATI SUBITO e fa abbonare i tuoi amici a
IL CALENDARIO DEL POPOLO

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine e forma - Deficienze costituzionali - Senilità - Anomalie - Accertamenti pre-matrimoniali
Cure rapide radicali
Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12
Prof. Grand'Uff. DE BERNARDIS
Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa psichica endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuola. Consultazioni e cure rapide pre post-matrimoniali, anomalie. Forme ribelli cure rapide radicali.
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino 12, Roma (Star.)
Visite: 9-12 e 16-18. Consultazioni, massima riservatezza

Studio Medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-15

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

LAVORATORI usate la LAMA U
di alta qualità al prezzo più economico

RICHIEDETELA NEI NEGOZI, COOPERATIVE, SPACCI
MESE PER LA VENDITA DI PROPAGANDA DELLA LAMA U
Rappresentanza e deposito per il Lazio: Via Satrico, 16 - ROMA - Telef. 778.802

UGO ROMAGNOLI
VIA RIPETTA 118 (Ponte Cavour)
PER IMMINENTI LAVORI RESTAURO STABILE, SCONTO
20%
LANERIA - DRAPPERIA - SETERIA - BIANCHERIA